

# il Domenicale di San Giusto



**EDIZIONE SPECIALE**

SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA

**AL  
CUORE  
DELLA  
DEMOCRAZIA**  
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



**AL  
CUORE  
DELLA  
DEMOCRAZIA**

TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



Immagini tratte dal sito settimanesociali.it

## Un popolo che crede e che ha a cuore il bene comune

Ma cosa muove il popolo che pacificamente “ha invaso” le strade di Trieste e ha iniziato le sue giornate con la Celebrazione eucaristica, si è riunito nel Centro Congressi Generali per ascoltare e confrontarsi, e che poi è tornato nel cuore della città per confrontarsi su quel bene comune che ha i volti dei beni che l’umanità è chiamata a condividere?

C’è alla base il Vangelo che, nelle Beattitudini, nel comandamento dell’amore per Dio e per il prossimo, nella parabola del Buon Samaritano, ci insegna come si sta nella società e nel mondo: con una fede che si fa carità e dona speranza. C’è la formazione di tanti uomini e donne cresciuti nella vita di fede, alla scuola del Concilio Vaticano II e del magistero sociale degli ultimi pontefici, che hanno riportato all’attenzione della nostra epoca grandi questioni sociali, non ultima quella della ineguaglianza (*Evangelii gaudium*), della cura del creato (*Laudato si e Laudate Deum*) e di quella della democrazia (*Fratelli tutti*).

A qualcuno sembra che non si parli di Dio, che non si faccia riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa, forse perché fa difficoltà a considerare che l’enciclica *Fratelli tutti* è il grande testo di riferimento che in questo tempo, come la *Rerum novarum* e la *Quadragesimo anno* in altri, è la voce del Papa ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà. C’è una scelta che la Settimana sociale ha fatto propria, ed è quella del

**dialogo sociale**, espressione che potrà sembrare nuova rispetto a chi non conosce queste parole di papa Francesco: *“La mancanza di dialogo comporta che nessuno, nei singoli settori, si preoccupa del bene comune, bensì di ottenere i vantaggi che il potere procura, o, nel migliore dei casi, di imporre il proprio modo di pensare.(...) L’autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell’altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi.”* (nn. 199-200).

Questo dialogo è coerente con il cammino sinodale, dal quale emerge il senso di fede del popolo di Dio; questo stile è quello di chi vuole testimoniare il Vangelo e fa memoria delle parole di S. Paolo VI: *“La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio”* (*Ecclesiam suam*, 67).

La democrazia e la partecipazione potranno rigenerarsi se noi porteremo questo stile di dialogo nel mondo e nelle istituzioni. I giorni di Trieste vogliono suscitare in noi questo amore per il bene comune, coerente con la nostra vocazione di credenti.

+ **Luigi Renna - Arcivescovo  
Metropolita di Catania  
Presidente delle Settimane  
Sociali dei Cattolici in Italia**



## Le quindici piazze di dialogo mettono in primo piano temi decisivi per il futuro del nostro Paese

Come non pensare a Giorgio La Pira e alle sue scelte da sindaco di Firenze a quell'idea di una democrazia fraterna, attenta agli ultimi – gli anziani soli, i malati, i poveri, gli immigrati – mentre si riflette, nella Settimana sociale dei cattolici, il tema della democrazia?

Questa chiede partecipazione, voglia di costruire processi di solidarietà, capacità di ascolto. Così le quindici piazze di dialogo mettono in primo piano temi che sono decisivi per il futuro del nostro Paese; partecipazione contro il forte astensionismo che si è registrato, sempre più ampio, nelle ultime tornate elettorali. Così ecco il **prepararsi alla politica**, che significa capacità di confronto e di approfondimento, impegno nella ricerca del bene comune. Condivisione perché una *“cultura fortemente marcata dall'individualismo – non da una comunità – rischia sempre – per Papa Francesco – di far sparire la dimensione della comunità. E questo, se noi passiamo ai termini politici e demografici, forse è la radice delle dittature”*.

E soprattutto l'urgenza della pace che

loro uso per la risoluzione dei conflitti. Serve invece una *“migliore politica”*, sostiene il Papa *“educarsi alla pace”* e fare *“un'altra guerra, una guerra interiore, una guerra su sé stessi per lavorare per la pace”*.

Rispondendo a Verona, lo scorso mese di maggio, a una domanda di un giovane brasiliano, João Pedro, il Papa affermava che *“per porre fine ad ogni forma di guerra e di violenza bisogna stare a fianco dei piccoli, rispettare la loro dignità, ascoltarli e fare in modo che la loro voce possa farsi sentire senza essere filtrata. Incontrare i piccoli e condividere il loro dolore. E prendere posizione al loro fianco contro le violenze di cui sono vittime, uscendo da questa cultura dell'indifferenza che si giustifica tanto”*. Ecco il senso degli appelli che rinnova per la fine dei conflitti, non solo tra Russia e Ucraina, in Israele e Palestina, ma anche negli altri teatri di guerra e di violenze nel mondo.

Altro tema caro a Francesco è la **periferia**. Eletto da poco, nella parrocchia romana di Labaro, il 26 maggio 2013,

dell'immigrazione, il dramma di chi lascia la propria terra in cerca di un futuro migliore e rischia di morire in quel mare diventato un cimitero liquido. Il Brasile, primo appuntamento internazionale, con la visita alla favela di Varginha a Rio de Janeiro.

Mondo di esclusione è anche il carcere – ad aprile di quest'anno, la visita alla Casa di reclusione alla Giudecca a Venezia – luogo dove *“la dignità di donne e uomini non è ‘messa in isolamento’, ma promossa attraverso il rispetto reciproco e la cura di talenti e capacità, magari rimaste sopite o imprigionate dalle vicende della vita”*, ha detto Francesco.

Non può mancare, nel lavoro che si svolgerà nelle piazze della democrazia, i temi della **democrazia digitale e della conversione ecologica**. La prima fa riferimento alla possibilità di allargare la partecipazione democratica attraverso l'uso degli strumenti digitali. Strumenti, una vera e propria rivoluzione, che ci ha permesso di essere sempre più connessi, di poter comunicare con persone lontane e di poter la-



Foto fornita da Fabio Zavattaro

*sapere, il progresso esponenziale della ricerca scientifica, la possibilità di delegare alle macchine i lavori usuranti; ma, al tempo stesso, essa potrebbe portare con sé una più grande ingiustizia fra nazioni avanzate e nazioni in via di sviluppo, fra ceti sociali dominanti e ceti sociali oppressi, mettendo così in pericolo la possibilità di una cultura dell'incontro, a vantaggio di una cultura dello scarto”*.

Sul tema della salvaguardia del creato, infine, il Papa si è espresso più volte, e nella *“Laudato si”* propone il concetto di ecologia integrale, ovvero la capacità di creare un collegamento tra riscaldamento globale, inquinamento, esaurimento delle risorse e deforestazione, con la vivibilità delle nostre società, la bellezza degli spazi urbani, perché, come scrive, se *“tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana”*. Tema che riprende nella *“Laudate Deum”* per dire che *“non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse ci avviciniamo a un punto di rottura”*, e questo comporta conseguenze drammatiche sui più vulnerabili, e *“non c'è dubbio che l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie”*.

Tanti temi e tante sfide che daranno il senso di una presenza dei cattolici nella vita sociale e politica italiana, e, forse, una risposta a quanti parlano di irrilevanza della presenza dei cattolici nel contesto sociopolitico italiano.

**Fabio Zavattaro**  
Giornalista vaticanista



Foto di Chiara Fabro

oggi, dice il Vescovo di Roma, è il compito della politica. La guerra è il fallimento della politica, afferma, perché si alimenta del veleno che considera l'altro come nemico. La guerra, inoltre, ci fa toccare con mano l'assurdità della corsa agli armamenti e del

si rivolse al parroco-sentinella, come lo definì, e disse che *“la realtà insieme si capisce meglio non dal centro, ma dalle periferie”*. Così i viaggi sono appuntamenti con le periferie dell'esistenza: Lampedusa, primo viaggio del suo Pontificato, incontro con il mondo

vorare a distanza. Ma c'è un rischio che va evidenziato, ovvero siamo sì collegati ma non comunichiamo. E non è un caso che Francesco, parlando al G7 di Borgo Egnazia abbia detto che *“l'intelligenza artificiale potrebbe permettere una democratizzazione dell'accesso al*



## Chi vive in Cristo è chiamato a vivere il suo essere sociale, relazionale, con l'Amore trasfigurante del Figlio di Dio

Mi ha molto colpito l'affermazione di S.E. Mons. Mario Toso, che ha dichiarato: *“Grazie al Battesimo, chi vive in Cristo come persona intera, ossia secondo tutte le sue dimensioni costitutive, è chiamato a vivere il suo essere sociale, relazionale, con l'Amore trasfigurante del figlio di Dio”*.

Lo aveva ben capito Papa Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani, che, da prete, da vescovo, da patriarca ed infine da Papa, manifestò questa convinzione, secondo la responsabilità sempre maggiore, che, di volta in volta, egli ebbe.

Toso ha anche dichiarato: *“L'uomo, assunto da Cristo con la sua incarnazione, è divinizzato e redento nella sua interezza e, dunque, anche nella dimensione sociale della sua esistenza. Volendo essere più completi: Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini. Esiste, in concreto, per il credente, una vocazione cristiana al sociale. L'impegno nel sociale e nel politico non è estraneo rispetto all'essere umano e cristiano”*. Luciani non si estraniò mai dal porsi in discussione, nel far riflettere giovani, vecchi, i bambini attraverso la stampa, le azioni, i messaggi, le omelie, i, negli anni in cui il regime fascista trascinava l'Italia nel baratro della guerra, don Albino si mostrava critico nei confronti del fascismo, ma ricercava il dialogo. Fu soldato, e come soldato non assegnato, si compromise per la liberazione di tre prigionieri. Scrisse nel settimanale diocesano *“L'amico del popolo”*, criticando comportamenti e azioni. A fine ottobre 1943, a proposito dei cambiamenti di regime, situazione che anche l'Italia viveva dopo la caduta del governo e dopo l'armistizio, rifletté sulla contrapposizione tra la corsa alle armi e la legge evangelica dell'amore. Dopo la liberazione, pubblicò in tre puntate la corrispondenza fittizia tra una morigerata sposa e un intraprendente uomo politico sul tema del divorzio, temi che, a suo avviso, dovevano trovare risposte nell'Assemblea Costituente (si metteva in discussione l'indissolubilità del matrimonio).

Mentre l'Italia si avviava a decidere la sua nuova forma istituzionale, don Albino scriveva: *“Votate per la Monarchia o per la Repubblica; fate presto la Costituzione, decidete riforme sociali, fate, fate! Ma ricordate che tutto sarà da rifare, se vi scordate di chiamare anche Lui”*. Scrisse ancora: *“Finitela di litigare tra di voi per la Monarchia o la Repubblica, l'urgenza è questa: fare un'Italia cristiana... come buoni cattolici...”*.

Fu un importante pubblicista, scrivendo per le colonne del settimanale diocesano *“L'amico del popolo”*.

Rimproverava chi non partecipava alla vita politica, appoggiava l'umiltà dei cattolici in Italia scesi in politica.

Mentre si creava e si strutturava la nuova Italia repubblicana, egli avvertì l'urgenza di formare le coscienze di giovani, imprenditori e politici, nel sindacato, nelle associazioni, nei gruppi di professionisti.

Si dava da fare, perché fossero veramente coinvolti nella vita politica e nella vita sociale.

Era impegnato a formare i giovani secondo la dottrina sociale della Chiesa, perché si potessero inserire portando l'insegnamento cristiano nelle opere, nelle azioni e nei documenti che li riguardavano. Scrisse: *“È importante che i laici cristiani siano preparati alla gestione della cosa pubblica, sollevando la Chiesa dalla necessità di supplenza”*.

Aprì il Cineforum cittadino, nell'ottobre 1956, perché si trattassero temi importanti.

Tanti furono gli argomenti del neo vescovo Luciani: parlò dei lavoratori, degli operai, della diocesi di Vittorio Veneto, degli anni '60. Egli spiegò la necessità di ottenere migliori condizioni igienico-sanitarie nell'edilizia popolare: il riscaldamento, l'acqua potabile, i servizi igienici, la luce elettrica erano le sue istanze. Era un processo socio-economico, che doveva trovare opportuna risposta nell'attività politica con i suoi interlocutori: i politici, i partiti, i sindacati, gli imprenditori.

Erano questi temi molto attuali, come la sensibilità verso le mutazioni sociali, attività specifiche per l'immigrazione, l'abbandono delle campagne.



Foto da vaticannews.va

Egli volle che in tre giorni, dal 13 al 15 luglio 1959, si concentrasse lo studio e la disamina di questi problemi con i parroci e il clero, che prima non venivano chiamati a discutere su tali argomenti.

Era sicuro che nella formazione del clero e dei futuri preti e nella formazione del laicato si dovesse inevitabilmente parlare di queste problematiche e di altre, ma soprattutto che si dovesse trovare il modo di dialogare, approfondire efficacemente, attraverso convegni, riunioni, giornate di formazione, anche con opinioni diverse, per dare risposte coerenti, giuste e complete, perché la Chiesa fosse al passo con i tempi.

Nelle risposte non umiliava, non faceva pesare la sua cultura, ma seguiva e partecipava.

I temi per il clero più importanti, oltre che al magistero papale, erano la Dottrina Sociale della Chiesa, con le grandi encicliche sociali promulgate in quegli anni; la Mater et Magistra (1961), la Pacem in Terris (1963) e la Populorum Progressum (1967).

*“Solo la carità e la fraternità unificano le persone, sono in grado di giungere ai fratelli e alle sorelle lontani, a quelli più ignorati. Solo la loro coltivazione consapevole e pedagogica crea mondi aperti, pacifici, inclusivi. Il rapporto della carità e della fraternità con la verità, favorisce l'universalismo della politica e della democrazia, superando*

*privilegi, particolarismi e isolazionismi”*, ha dichiarato Toso in occasione della *presentazione del volume “Dimensione sociale della fede” a Faenza, il 9 ottobre scorso.*

*Penso che tutto questo sia stato incarnato nella vita e nelle opere del Beato Papa Giovanni Paolo I, che rimase papa per soli 33 giorni; si addormentò, infatti, nel Signore, la sera del 28 settembre 1978, verso le ore 23, in assoluta solitudine. La luttuosa notizia del suo repentino trapasso si diffuse all'alba del giorno seguente e fu paragonabile, per vastità alla gioia che egli aveva suscitato alla sua elezione. L'universale rimpianto continua ad esprimersi proprio rileggendo le pagine della sua vita e le sue idee, che ho avuto modo di riprendere, per un recente lavoro, coadiuvato da ancora alcuni testimoni, suoi collaboratori, perché veramente avrebbe anticipato molte delle intuizioni, delle idee, dei progetti di Papa Francesco. Papa Luciani, “il Papa del sorriso”, ha affascinato per la dolcezza e la semplicità del tratto. Noi, appartenenti alle chiese del Triveneto, lo abbiamo ampiamente conosciuto. Lui, spontaneo e naturale, ci parla anche oggi e questo mi commuove profondamente. Ci parla dell'eterna giovinezza del Vangelo che qui a Trieste, in questa settimana – la cinquantesima settimana sociale dei Cattolici in Italia – stiamo vivendo.*

**Don Marco Eugenio Brusutti**



CERIMONIA DI APERTURA

3 luglio 2024

**AL  
CUORE  
DELLA  
DEMOCRAZIA**  
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



## Cooperativa Sociale di Comunità “Trame di Quartiere” di Catania

### Intervento di Carla Barbanti

*Signor Presidente,  
Eminenze, Eccellenze Reverendissime,  
Autorità tutte,  
carissime e carissimi,*

per me è un onore essere oggi qui in rappresentanza di un gruppo molto più ampio che è la Cooperativa Sociale di Comunità “Trame di Quartiere” che opera a San Berillo, un quartiere del centro storico della città di Catania, che ben rappresenta gli effetti urbani di un intervento calato dall’alto che ha completamente trasformato la sua identità. Negli anni Sessanta, infatti, per ragioni di salubrità e al fine di cambiare volto alla città di Catania, il quartiere di San Berillo è stato quasi interamente demolito e 30.000 persone sono state sradicate dalle loro case e dalla loro quotidianità per essere spostate in un quartiere periferico della città. Un’opera che a distanza di sessant’anni è ormai stata rinomata come una delle opere speculative più grandi di Italia. Il tessuto urbano resistito allo sventramento è dove noi abbiamo scelto di operare: un quartiere “abbandonato” dove hanno trovato un riparo persone escluse e scartate, come direbbe Papa Francesco.

Il nostro lavoro inizia proprio a partire dall’abitare il quartiere, conoscere chi

lo abita e costruire relazioni, tessere “Trame di un quartiere”.

Nel 2011 abbiamo avviato una mappatura di comunità dando voce a chi vi abitava e a chi era stato costretto ad andare via, recuperando il patrimonio culturale materiale e immateriale e raccontando il quartiere e le sue molteplici voci tramite diverse iniziative. Vivere questa quotidianità ci porta a capire che è necessario offrire dei servizi, creare opportunità lavorative e, al contempo, creare un punto di riferimento per coloro che restano abbandonati dalle politiche pubbliche.

Oggi San Berillo racchiude una serie di vulnerabilità: un quartiere come tanti altri nelle città italiane, dove è facile esaltare il degrado ma molto più difficile ritrovare opportunità.

Così riusciamo nell’impresa di ristrutturare un palazzo ottocentesco, Palazzo De Gaetani, lasciatoci in comodato d’uso. Grazie a finanziatori, come Fondazione CON IL SUD, e altri partner e soprattutto grazie alle idee e alle braccia di tante persone che hanno iniziato a rimuovere tutti i rifiuti accumulati in decenni di abbandono, riusciamo a procedere con il miglioramento sismico e così Palazzo De Gaetani, la nostra sede, diventa uno spazio aperto al

quartiere e alla città. Nel 2020, attraverso Confcooperative Sicilia, si formalizza la nostra cooperativa di comunità.

Palazzo de Gaetani diventa un luogo di prossimità, dove incontrare persone, costruire reti che possano amplificare le possibilità di creare un futuro, ma anche condividere momenti di scambio culturale, divertimento, spensieratezza, passione. Nel nostro spazio vengono progettate e ospitate molte iniziative culturali anche in collaborazione con gli abitanti del quartiere, che offrono preziose possibilità d’incontro. È anche presente un housing al primo piano con due appartamenti, uno dove oggi abitano 9 persone con nazionalità differenti (italiana, nigeriana, gambiana) e uno dove abita una famiglia nigeriana. Persone che non sono riuscite a trovare casa a Catania e che vengono supportate per un anno a trovare un lavoro regolare e una casa con contratto di affitto. E mentre facciamo questo proviamo a chiedere all’Amministrazione Locale che supporti le vulnerabilità presenti perché tutta la migliore cooperazione da sola non riesce se non c’è un supporto pubblico soprattutto in un quartiere dove una parte del patrimonio è in una condizione fisica fatiscente.

Così come chiediamo che ogni voce del quartiere venga ascoltata se c’è da ragionare sul futuro. Chiaramente ci sono momenti in cui il senso di frustrazione è grande. Nonostante tutto, proviamo a resistere, a sperimentare e a promuovere una riattivazione del quartiere che sia inclusiva a partire proprio da chi lo abita. Come direbbe Magnolia che da trent’anni abita il San Berillo “dobbiamo resistere, il quartiere non può morire, non ci possono buttare via come scarti”.

Ecco, la cooperazione di comunità può essere una grande opportunità per fronteggiare gli individualismi che ci portano lontano dal benessere, una opportunità per promuovere un recupero delle aree urbane marginali a partire dalle persone che sono più escluse da un sistema in cui il mercato guarda sempre più al profitto e non considera più la casa come bene primario e in cui il diritto all’abitare è costantemente minacciato. La cooperativa di comunità valorizza le diversità rendendole risorse dei nostri contesti per raggiungere città più giuste e inclusive.

Questo, nel nostro piccolo, proviamo a fare: costruire un pezzo di società più democratica basata sull’abitare inclusivo delle nostre città. Grazie!





## Cooperativa sociale “Oltre l’Arte” di Matera

Intervento di Simone Ferraiuolo

*Signor Presidente,  
Eminenze, Eccellenze Reverendissime,  
Autorità tutte,  
carissime e carissimi,*

è con grande emozione che presento l’esperienza della Cooperativa sociale “Oltre l’Arte” di Matera, di cui sono socio e collaboratore. Emozione e anche gratitudine per il dono ricevuto dalla Chiesa italiana. La Cooperativa trae la sua origine da una felice espressione che Mons. Mario Operti, tra i fondatori del Progetto Policoro, amava ripetere: *“Non esistono formule magiche per creare lavoro. Occorre investire nell’intelligenza e nel cuore delle persone”*.

La mia esperienza, unitamente a quella dei 7 giovani della mia età che mi hanno preceduto, si innesta sulla storia del Progetto Policoro: nel 2008, infatti, in questa prospettiva, sono state trovate le risposte al desiderio di realizzazione e di futuro nella nostra terra.

Il Progetto Policoro, fondato nel 1995, è sostenuto dalla Conferenza Episcopale Italiana e ancora oggi si spende per giovani delle Diocesi d’Italia, accompagnandoli a riflettere sui temi di una nuova cultura del lavoro, partecipato e condiviso; sensibilizzandoli ai principi dell’etica e della legalità; stimolandoli all’auto-impresa per contribuire allo sviluppo economico delle comunità, spesso piccole e periferiche, dove la rassegnazione rischia di prendere il posto della speranza, dove l’emigrazione sembra essere l’unica soluzione alla disoccupazione. È grazie a questa straordinaria intuizione profetica della Chiesa italiana che è nata “Oltre l’Arte”, cooperativa sociale che lavora per la valorizzazione del patrimonio culturale della città di Matera e di altri comuni della Basilicata. “Oltre l’Arte”, che oggi mi onoro di rappresentare in questo contesto, è qui a testimoniare che è possibile investire nel cuore e nell’intelligenza delle persone, facendo in modo

che giovani desiderosi di creare da sé stessi un’opportunità di lavoro, possano dare vita ad una impresa sociale capace di sviluppare una progettualità di fruizione del patrimonio culturale su misura di tutti i visitatori perché il diritto alla cultura non abbia limiti. A tal proposito, cito le parole del nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel suo intervento durante la cerimonia di inaugurazione di Matera Capitale Europea della Cultura per il 2019: *“La cultura costituisce il tessuto connettivo della civiltà europea. Non cultura di pochi, non cultura che marca disuguaglianza dei saperi – e dunque delle opportunità – ma cultura che include, che genera solidarietà, e che muove dai luoghi, dalle radici storiche”*. In questo solco di valori si inserisce l’operato di “Oltre l’Arte” che, unitamente alla valorizzazione della cultura, si adopera per la promozione umana, generando opportunità reali e concrete di inclusione so-

ciale e di lavoro per giovani, per persone con disabilità e ragazzi con Sindrome di Down, per donne e mamme lavoratrici e per persone adulte reinserite nel mondo del lavoro dopo aver perso la propria occupazione. Oggi a distanza di 16 anni dalla sua costituzione, “Oltre l’Arte” è una realtà imprenditoriale che conta 110 collaboratori regolarmente assunti. Sulla scorta della nostra esperienza di giovani del Sud, possiamo testimoniare che è possibile sfidare la logica della rassegnazione, creare lavoro a partire dalla valorizzazione dei giovani e dalle vocazioni di un territorio, contribuire allo sviluppo economico di una comunità ed essere generativi di democrazia, di speranza e di futuro per il Paese. “Occorre investire nell’intelligenza e nel cuore delle persone”. Grazie!





CERIMONIA DI APERTURA

3 luglio 2024

**AL  
CUORE  
DELLA  
DEMOCRAZIA**  
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024


# La Chiesa è madre di tutti, perché guidata solo dal Vangelo

## Intervento del Card. Matteo Zuppi, Presidente della CEI

Ringrazio il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per la sua presenza che onora questa Settimana e lo ringrazio per il suo servizio di custode e garante della democrazia e dei valori della nostra Repubblica e dell'Europa. Rivolgo un saluto al Presidente della Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, al quale va il nostro grazie per l'accoglienza e la disponibilità. Saluto la città di Trieste, con le Autorità civili e religiose – il Prefetto Pietro Signoriello, il Sindaco Roberto Dipiazza e il Vescovo Enrico Trevisi – i rappresentanti delle Chiese e delle Comunità religiose. Rivolgo un caro benvenuto a tutti i partecipanti alla 50ª Settimana Sociale dei cattolici in Italia.

Siamo molto contenti di questo prestigioso traguardo. Dal 1907 a oggi il cattolicesimo italiano non è rimasto a guardare, non si è chiuso in sacrestia, non si è fatto ridurre a un intimismo individualista o al culto del benessere individuale, ma ha sentito come propri i temi sociali, si è lasciato ferire da questi per progredire verso un ordine sociale e politico la cui anima sia la carità sociale (FT 180). Ha pensato e operato non per sé ma per il bene comune del popolo italiano. E il bene comune non è quello che vale di meno, ma è quello più prezioso proprio perché l'unico di cui tutti hanno bisogno e che dona valore a quello personale. Questa è la bellezza della Chiesa cattolica, con i suoi limiti e miserie umane, ma che, come diceva De Lubac, "presenta un carattere eminentemente sociale, che non si potrebbe misconoscere senza falsarla". Andiamo fieri di questa storia e siamo felici di vivere questi giorni a Trieste, in una terra di confine, segnata dal dialogo interculturale, ecumenico e interreligioso, da tanta sapienza antica e recente, porta che unisce est e ovest, nord e sud, ma anche terra segnata da ferite profonde che non si sono del tutto rimarginate. I troppi morti ci ammoniscono a non accettare i semi antichi e nuovi di odio e pregiudizio. Non vogliamo che i confini siano muri o, peggio, trincee, ma cerniere e ponti! Lo vogliamo perché questo è il testamento di chi sulle frontiere ha perso la vita. Lo vogliamo per quanti, a prezzo di terribili sofferenze, si sono fatti migranti e chiedono di essere considerati quello che sono: persone! Il Vangelo ci aiuta a capire che siamo fatti gli uni per

gli altri, quindi gli uni con gli altri. La nostra casa comune richiede un cuore umano e spiritualmente universale. De Gasperi e gli altri Padri fondatori dell'Europa sono stati animati – sono parole sue – "dalla preoccupazione del bene comune delle nostre patrie europee, della nostra Patria Europa". Ed è significativo che lo statista trentino usasse la parola patria sia per l'Italia, sia per l'Europa senza avvertire contraddizioni. I cristiani prendono sul serio la patria, tanto che sono morti per essa, ma sanno anche che c'è sempre una patria in cielo e questo ci rende familiari di tutti e a casa ovunque. Grazie, quindi, alla splendida e accogliente città di Trieste. È bello ritrovarci da ogni Regione e Diocesi d'Italia in una terra che ci parla dell'opportunità e della bellezza di vivere insieme.

La Chiesa è madre di tutti, perché solo guidata dal Vangelo. Leggere e qualificare le sue posizioni in un'ottica politica, deformando e immiserendo le sue scelte a convenienze o partigianerie, non fa comprendere la sua visione che avrà sempre e solo al centro la persona, senza aggettivi o limiti. Nel gennaio 1994, in un momento molto difficile quando – come diceva allora qualcuno – c'era il rischio che l'Italia cessasse di essere una nazione, Giovanni Paolo II scrisse ai vescovi italiani esortandoli a testimoniare "quell'eredità di valori umani e cristiani che rappresenta il patrimonio più prezioso del popolo italiano" e che declinava come "eredità di fede", "eredità di cultura" ed "eredità dell'unità". "Certamente oggi è necessario un profondo rinnovamento sociale e politico", aggiungeva allora il Papa, e perciò "i laici cristiani non possono [...] sottrarsi alle loro responsabilità". La pace e lo sviluppo non sono beni conquistati una volta per tutte. Richiedono un "amore politico" che deve assumere l'unità come un obiettivo da perseguire, da difendere e da far crescere, perché l'unità non è mai statica, ma sempre dinamica!

«Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro» è il tema che ci trova riuniti. Non vogliamo accontentarci di facili lamentele sulla crisi della democrazia e sulla scarsa partecipazione al voto. Ci impegniamo per risposte positive, consapevoli, condivise, possibili. Per questo, desidero rivolgere un convinto grazie. Grazie a

chi continua a partecipare nonostante la crisi del "noi" perché la Chiesa è un luogo dove ci si appassiona al prossimo e, quindi, al dialogo, come è avvenuto in assemblee, convegni, riunioni, nel cammino sinodale, proprio per il suo carattere eminentemente sociale e non egocentrico o di massa.

Grazie a chi non si scoraggia.

Grazie a tutti quelli che con tenacia stanno favorendo esperienze di partecipazione.

Grazie agli amministratori che, pur tra sacrifici, si dedicano al bene comune e a quanti esercitano funzioni pubbliche e le adempiono con disciplina e onore (Costituzione, art. 54).

Grazie a chi svolge umilmente, secondo le proprie possibilità e scelte, "un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società" (Costituzione, art. 4). È così che si costruiscono inclusione e convivenza, si vincono i pessimismi, si sconfiggono le furbizie che piegano a interesse privato il bene pubblico.

Grazie alle tante buone pratiche che sono arrivate qui, a Trieste, per farsi conoscere, ma anche alle centinaia di buone pratiche sparse per il Paese che continuano a rendere concreti i frutti della partecipazione.

Grazie a chi si impegna nel volontariato, che poi vuol dire gratuità, dono, umanità, costruzione di comunità.

Accanto al grazie, rivolgo un affettuoso incoraggiamento agli sfiduciati, a chi è ai margini della strada, a chi si sente escluso e incompreso, ai poveri, a chi chiede riconoscimento e non lo trova, a chi ha perduto la speranza. Viviamo tutti una stagione difficile e complicata. Cerchiamo di essere all'altezza della sfida. La Chiesa parla perché è libera e ha uno sguardo amorevole e benevolo verso ciascuno: di tutti è amica e preoccupata, nessuno è per lei nemico. Per questo, come Chiesa, di tempo in tempo, con la nostra esperienza umana dell'Italia, maturata tra la gente, esprimiamo "preoccupazioni": sono testimonianze della realtà e dei suoi angoli dimenticati, sono offerte di dialogo in spirito di franchezza e collaborazione. Romano Guardini ha scritto che la democrazia non è solo un ordinamento che nasce dalla responsabilità

dei singoli, ma fa riferimento anche al fatto che «ciascuno di questi singoli può fidarsi degli altri, perché sa che tutti vogliono il bene comune; lo vogliono effettivamente e non soltanto dicono di volerlo. La democrazia è tanto più reale quanto più questo atteggiamento è operante»<sup>[1]</sup>. Perciò, come ha suggerito papa Francesco in *Evangelii gaudium*, «non lasciamoci rubare la speranza»! (EG 86), cadendo nell'apatia o nella rassegnazione, perché la nostra democrazia può e deve essere migliore e più inclusiva.

Quale contributo, allora, può offrire la Chiesa all'Italia in questa stagione storica? La Chiesa non rivendica privilegi, non li cerca, ben consapevole di come questi in passato l'hanno fatta percepire preoccupata per sé e meno madre. Ci sentiamo parte di un Paese che sta affrontando passaggi difficili e crisi epocali: basti pensare all'inverno demografico, alla crescita delle disuguaglianze, alle percentuali di abbandono scolastico, all'astensionismo e alla disaffezione sempre più numerosa alla partecipazione democratica, alla vita scartata che diventa insignificante per l'onnipotenza che si trasforma in nichilismo distruttivo di sé stesso. Sentiamo la sfida dell'accoglienza dei migranti, della transizione ecologica, della solitudine che avvolge molte persone, della difficoltà di spazi per i giovani, dell'aumento della conflittualità nei rapporti sociali e tra i popoli, infine della guerra che domina lo scenario internazionale e proietta le sue ombre su tutto questo. Ci angoschia il fatto che oggi i "poveri assoluti" siano cresciuti fino a diventare più di 5 milioni e mezzo: 1 su 10, tantissimi. Dovremmo interrogarci con severità: come è possibile?

Quante risorse sprecate, quante opportunità perdute, quanti campi in cui è urgente una maggiore solidarietà! Pensiamo agli anziani dei quali dobbiamo proteggere la fragilità, ai disabili, ai giovani che sentono di non avere un futuro ma in realtà lo cercano, alle donne vittime della violenza maschile, a chi lavora in condizioni inaccettabili, alla casa senza la quale non c'è integrazione e nemmeno famiglia e futuro. La solidarietà è verso tutti, non guarda il passaporto perché tutti diventano il nostro prossimo e parte nel nostro futuro.

Questo, però, lo costruiamo oggi e raccoglieremo e raccoglieranno quello che oggi seminiamo! L'indicazione evangelica e la Dottrina sociale della Chiesa rappresentano tanta parte dell'umanesimo che è – questa sì! – la vera identità del nostro Paese e che per questo mantiene lo sguardo critico verso possibili derive della convivenza civile.

Ecco quale è la vera rilevanza della Chiesa e dei cristiani: l'amore per Cristo che la porta necessariamente a quello per i suoi fratelli più piccoli! "Se condividiamo il pane del cielo, come non divideremo quello della terra?", ricordava il Cardinale Lercaro. Satnam Singh sognava il futuro e lavorava per ottenerlo: è uno di noi, lo ricordiamo con commozione e la sua vicenda è un monito che svela l'ipocrisia di tante parole che purtroppo rimangono tali e, quindi, beffarde. Sentiamo totalmente estraneo a noi il caporalato, la disumanità, lo sfruttamento delle braccia che dimenticano e umiliano la persona che offre le sue braccia. La persona che lo aveva ospitato ha detto di avergli dato il posto perché ricordava come suo papà emigrato dormisse nelle cabine telefoniche in Svizzera. La solidarietà presidia e difende la vita di tutti, tutela il diritto a nascere come quello ad essere curati e accompagnati fino alla fine, difesi dal dolore e senza che nessuna logica o calcolo affretti la morte di nessuno. La solidarietà è un

motore invisibile ma indispensabile di tutta la vita collettiva. La sua mancanza indebolisce il tessuto sociale, ostacola la crescita economica, offende l'individuo e non ne sa valorizzare le capacità e, alla fine, svuota la democrazia. La solidarietà passa attraverso le comunità in cui l'uomo vive: le comunità ecclesiali e le tantissime realtà di libero e gratuito altruismo, la famiglia ma anche le comunità locali e regionali, la nazione, il continente, l'umanità intera.

Oggi la democrazia soffre perché le società sono sempre più polarizzate, attraversate cioè da tensioni sempre più aspre tra gruppi antagonisti, dominate dalla contrapposizione amico-nemico, dalla pervasiva convinzione che l'individuo è tale quando è al centro, mentre è solo nella relazione che la persona comprende il suo valore. Le pandemie ci hanno fatto comprendere il senso di comune appartenenza, di comunità di destino, di partecipazione a una vicenda collettiva. Non c'è democrazia senza un "noi". Non c'è persona senza l'altro. La democrazia non solo afferma la libertà, ma promuove anche l'uguaglianza, non proclama astrattamente i diritti, ma difende concretamente la dignità umana soprattutto dove è più pesantemente violata. Ecco perché la democrazia non vuol dire solo istituzioni, leggi e procedure, diritti e doveri, ma anche inclusione dell'altro, del fragile, dell'emarginato. Vuol dire contrasto alla cultura dello

scarto, alle dipendenze con le loro drammatiche conseguenze in tante violenze, alle condizioni indegne nelle carceri, ai tanti feriti della malattia psichiatrica.

Ben vengano nuove forme di democrazia incentrate sulla partecipazione: questa Settimana Sociale è dedicata in larga parte proprio alle buone pratiche partecipative di democrazia. Siamo contenti quando i cattolici si impegnano in politica a tutti i livelli e nelle istituzioni.

Siamo portatori di voglia di comunità in una stagione in cui l'individualismo sembra sgretolare ogni costruzione di futuro e la guerra appare come la soluzione più veloce ai problemi di convivenza. I cattolici in Italia desiderano essere protagonisti nel costruire una democrazia inclusiva, dove nessuno sia scartato o venga lasciato indietro. Anche, per questo, dobbiamo essere più gioiosamente e semplicemente cristiani, disarmati perché l'unica forza è quella dell'amore.

L'Enciclica *Fratelli tutti* ci offre un orizzonte concreto, possibile, attraente, condiviso. Un unico popolo. Perciò, guardiamo con preoccupazione al pericolo dei populismi che, se non abbiamo memoria del passato, possono privarci della democrazia o indebolirla!

La partecipazione, cuore della nostra Costituzione, consente e richiede la

fioritura umana dei singoli e della società, accresce il senso di appartenenza, educa ad avere un cuore che batte con gli altri, pur tra le differenze. Quando la gente si sente parte, avviene il miracolo dell'umanizzazione dei rapporti sociali ed economici: ciò si realizza nei corpi intermedi, nelle istituzioni, sui territori, nelle grandi aree metropolitane e nelle aree interne, al Nord come al Sud. È bello per noi iniziare la Settimana Sociale in questa città di frontiera. Vogliamo incarnare uno stile inclusivo, di unità nelle differenze. Soprattutto vogliamo esprimere tutto l'amore di cui siamo capaci per il nostro Paese. Amiamo l'Italia e, per questo, ci facciamo artigiani di democrazia, servitori del bene comune.

Grazie Presidente Sergio Mattarella, perché ha voluto essere presente con noi a inaugurare giorni di impegno. Buona Settimana Sociale a tutti, tanta visione per il futuro, pronti a pagare il prezzo della speranza e del sacrificio necessario per costruire il domani di un Paese per tutti, con al centro la persona! E così è già più bello per noi!

[1] R. Guardini, *Opera Omnia VI. Scritti politici*, a cura di M. Nicoletti, Morcelliana, Brescia 2018<sup>2</sup>, 539.

**Card. Matteo Zuppi**





CERIMONIA DI APERTURA

3 luglio 2024

**AL  
CUORE  
DELLA  
DEMOCRAZIA**  
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024


## Discorso del Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella

Rivolgo un saluto di grande cordialità al Presidente della Conferenza Episcopale, ai Vescovi presenti, al Nunzio Apostolico; alle autorità di questa splendida parte dell'Italia, il Presidente della Regione, il Sindaco, gli altri Sindaci presenti; a tutti voi, ringraziandovi per l'invito e, soprattutto, per quello che fanno le Settimane Sociali.

Democrazia.

Parola di uso comune, anche nella sua declinazione come aggettivo. È ampiamente diffusa. Suggerisce un valore.

Le dittature del Novecento l'hanno identificata come un nemico da battere. Gli uomini liberi ne hanno fatto una bandiera.

Insieme a una conquista e una speranza che, a volte, si cerca, in modo spregiudicato, di mortificare ponendone il nome a sostegno di tesi di parte. Non vi è dibattito in cui non venga invocata a conforto della posizione propria.

Un tessuto che gli avversari della democrazia pretenderebbero logoro. L'interpretazione che si dà di questo ordito essenziale della nostra vita appare talora strumentale, non assunto in misura sufficiente come base di rispetto reciproco.

Si è persino giunti ad affermare che siano opponibili tra loro valori come libertà e democrazia, con quest'ultima artatamente utilizzabile come limitazione della prima.

Non è fuor di luogo, allora, chiedersi se vi sia, e quale, un'anima della democrazia.

O questa si traduce soltanto in un metodo? Cosa la ispira? Cosa ne fa l'ossatura che sorregge il corpo delle nostre Istituzioni e la vita civile della nostra comunità?

È un interrogativo che ha accompagnato e accompagna il progresso dell'Italia, dell'Europa. Alexis de Tocqueville affermava che una democrazia senz'anima è destinata a implodere, non per gli aspetti formali, naturalmente, bensì per i contenuti valoriali venuti meno.

Intervenendo a Torino, alla prima edizione della Biennale della democrazia, nel 2009, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, rivolgeva lo sguardo alla costruzione della nostra democrazia repubblicana, con l'acquisizione dei principi che hanno inserito il nostro Paese, da allora, nel solco del

pensiero liberal-democratico occidentale.

Dopo la "costrizione" ossessiva del regime fascista soffiava "l'alito della libertà", con la Costituzione a intelaiatura e garanzia dei diritti dei cittadini. L'alito della libertà, anzitutto, come rifiuto di ogni obbligo di conformismo sociale o politico, come diritto all'opposizione.

La democrazia, in altri termini, non si esaurisce nelle sue norme di funzionamento, ferma restando, naturalmente, l'imprescindibilità della definizione e del rispetto delle "regole del gioco". Perché – come ricordava Norberto Bobbio – le condizioni minime della democrazia sono esigenti: generalità ed eguaglianza del diritto di voto, la sua libertà, proposte alternative, ruolo insopprimibile delle assemblee elettive e, infine, non da ultimo, limiti alle decisioni della maggioranza, nel senso che non possano violare i diritti delle minoranze e impedire che queste possano, a loro volta, divenire maggioranza. È la pratica della democrazia che la rende viva, concreta, trasparente, capace di coinvolgere. Quali le ragioni del riferimento all'alito della libertà parlando di democrazia? Non è democrazia senza la tutela dei diritti fondamentali di libertà, che rappresentano quel che dà senso allo Stato di diritto e alla democrazia stessa.

Il tema impegnativo che avete posto al centro della riflessione di questa Settimana sociale interpella quindi, con forza, tutti. La democrazia, infatti, si inverte ogni giorno nella vita delle persone e nel mutuo rispetto delle relazioni sociali, in condizioni storiche mutevoli, senza che questo possa indurre ad atteggiamenti remissivi circa la sua qualità. Si può pensare di contentarsi che una democrazia sia imperfetta? Di contentarsi di una democrazia a "bassa intensità"? Si può pensare di arrendersi, "pragmaticamente", al crescere di un assenteismo dei cittadini dai temi della "cosa pubblica"? Può esistere una democrazia senza il consistente esercizio del ruolo degli elettori? Per porre mente alla defezione, diserzione, rinuncia intervenuta da parte dei cittadini in recenti tornate elettorali.

Occorre attenzione per evitare di commettere l'errore di confondere il partecipare con il partecipare. Occorre, piuttosto, adoperarsi concretamente affinché ogni cittadino si trovi nelle condizioni di potere, appieno, prender

parte alla vita della Repubblica. I diritti si inverano attraverso l'esercizio democratico. Se questo si attenua, si riduce la garanzia della loro effettiva vigenza.

Democrazie imperfette vulnerano le libertà: ove si manifesta una partecipazione elettorale modesta. Oppure ove il principio "un uomo-un voto" venga distorto attraverso marchingegni che alterino la rappresentatività e la volontà degli elettori. Ancor più le libertà risulterebbero vulnerate ipotizzando democrazie affievolite, depotenziate da tratti illiberali. Ci soccorre anche qui Bobbio, quando ammonisce che non si può ricorrere a semplificazioni di sistema o a restrizioni di diritti "in nome del dovere di governare". Una democrazia "della maggioranza" sarebbe, per definizione, una insanabile contraddizione, per la confusione tra strumenti di governo e tutela della effettiva condizione di diritti e di libertà.

Al cuore della democrazia – come qui leggiamo – vi sono le persone, le relazioni e le comunità a cui esse danno vita, le espressioni civili, sociali, economiche che sono frutto della loro libertà, delle loro aspirazioni, della loro umanità: questo è il cardine della nostra Costituzione. Questa chiave di volta della democrazia opera e sostiene la crescita di un Paese, compreso il funzionamento delle sue Istituzioni, se al di là delle idee e degli interessi molteplici c'è la percezione di un modo di stare insieme e di un bene comune. Se non si cede alla ossessiva proclamazione di quel che contrappone, della rivalsa, della delegittimazione. Se l'universalità dei diritti non viene menomata da condizioni di squilibrio, se la solidarietà resta il tessuto connettivo di una economia sostenibile, se la partecipazione è viva, diffusa, consapevole del proprio valore e della propria necessità, della propria essenziale necessità.

Nel cambiamento d'epoca che ci è dato di vivere avvertiamo tutta la difficoltà, e a volte persino un certo affanno, nel funzionamento delle democrazie. Oggi constatiamo criticità inedite, che si aggiungono a problemi più antichi. La democrazia non è mai conquistata per sempre. Anzi, il succedersi delle diverse condizioni storiche e delle loro mutevoli caratteristiche, ne richiede un attento, costante inveramento. Nella complessità delle società contemporanee, a elementi critici conosciuti, che

mettono a rischio la vita degli Stati e delle comunità, si aggiungono nuovi rischi epocali: quelli ambientali e climatici, sanitari, finanziari, oltre alle sfide indotte dalla digitalizzazione e dall'intelligenza artificiale. Le nostre appaiono sempre più società del rischio, a fronteggiare il quale si disegnano, talora, soluzioni meramente tecnocratiche. È tutt'altro che improprio, allora, interrogarsi sul futuro della democrazia e sui compiti che le sono affidati, proprio perché essa non è semplicemente un metodo, bensì costituisce lo "spazio pubblico" in cui si esprimono le voci protagoniste dei cittadini.

Nel corso del tempo, è stata più volte posta, malauguratamente, la domanda "a cosa serve la democrazia?". La risposta è semplice: a riconoscere – perché preesistono, come indica l'art. 2 della nostra Costituzione – e a rendere effettive le libertà delle persone e delle comunità. Karl Popper ha indicato come le forme di vita democratica realizzino, essenzialmente, quella "società aperta" che può massimizzare le opportunità di costituzione di identità sociali destinate a trasferirsi, poi, sul terreno politico e istituzionale. La stessa esperienza italiana degli ultimi trent'anni ne è un esempio.

Nei settantotto anni dalla scelta referendaria del 1946, libertà di impronta liberale e libertà democratica hanno contribuito, al "cantiere aperto" della nostra democrazia repubblicana, con la diversità delle alternative, le realtà di vita e le differenti mobilitazioni che ne sono derivate. La libertà di tradizione liberale ci richiama a un'area intangibile di diritti fondamentali delle persone, e alla indisponibilità di questi rispetto al contingente succedersi di maggioranze e, ancor più, a effimeri esercizi di aggregazione di interessi. La libertà espressa nelle vicende novecentesche, con l'irruzione della questione sociale, ha messo poi a fuoco la dinamica delle aspettative e dei bisogni delle identità collettive nella società in permanente trasformazione.

È questione nota al movimento cattolico, se è vero che quel giovane e brillante componente dell'Assemblea Costituente, che fu Giuseppe Dossetti, pose il problema del "vero accesso del popolo e di tutto il popolo al potere e a tutto il potere, non solo quello politico, ma anche a quello economico e sociale", con la definizione di "democrazia sostanziale". A segnare in tal modo

il passaggio ai contenuti che sarebbero stati poi consacrati negli articoli della prima parte della nostra Costituzione. Fra essi i diritti economico-sociali.

Una riflessione impegnativa con l'ambizione di mirare al "bene comune" che non è il "bene pubblico" nell'interesse della maggioranza, ma il bene di tutti e di ciascuno, al tempo stesso; di tutti e di ciascuno, secondo quanto già la Settimana Sociale del '45 volle indicare. Il percorso dei cattolici – con il loro contributo alla causa della democrazia – non è stato occasionale né data di recente, eppure va riconosciuto che l'adesione dottrinarla alla democrazia fu condizionata dalla "questione romana", con il percorso accidentato della sua soluzione. Ma già l'ottava Settimana Sociale, a Milano, nel 1913, non aveva remore nell'affermare la fedeltà dei cattolici allo Stato e alla Patria – quest'ultima posta più in alto dello Stato – sollecitando, contemporaneamente, il diritto di respingere – come venne enunciato – ogni tentativo di "trasformare la Patria, lo Stato, la sua sovranità, in altrettante istituzioni ostili... mentre sentiamo di non essere a nessuno secondi nell'adempimento di quei doveri che all'una e all'altro ci legano". Una espressione di matura responsabilità. Il tema che veniva posto, era fondamentalmente un tema di libertà – anche religiosa – e questo riguardava tutta la società, non esclusivamente i rapporti tra Regno d'Italia e Santa Sede.

Ho poc'anzi ricordato la 19<sup>a</sup> edizione della Settimana, a Firenze, nell'ottobre 1945. In quell'occasione, nelle espressioni di un giurista eminente – poi costituente – Egidio Tosato, troviamo proposto il tema dell'equilibrio tra i valori di libertà e di democrazia, con la individuazione di garanzie costituzionali a salvaguardia dei cittadini. La democrazia come forma di governo non basta a garantire in misura completa la tutela dei diritti e delle libertà: essa può essere distorta e violentata nella pretesa di beni superiori o di utilità comuni. Il Novecento ce lo ricorda e ammonisce. Anche da questo si è fatta strada l'idea di una suprema Corte Costituzionale. Tosato contestò l'assunto di Rousseau, in base al quale la volontà generale non poteva trovare limiti di alcun genere nelle leggi, perché la volontà popolare poteva cambiare qualunque norma o regola. Lo fece Tosato con parole molto nette: "Noi sappiamo tutti ormai che la presunta volontà generale non è in realtà che la volontà di una maggioranza e che la volontà di una maggioranza, che si considera come rappresentativa della volontà di tutto il popolo può essere, come spesso si è dimostrata, più ingiusta e oppressiva che non la volontà di un principe".

Esprimeva un fermo no, quindi, all'assolutismo di Stato, a un'autorità senza limite, potenzialmente prevaricatrice.

La coscienza dei limiti è un fattore imprescindibile per qualunque Istituzione, a partire dalla Presidenza della Repubblica, per una leale e irrinunciabile vitalità democratica. Guido Gonella, personalità di primo piano del movimento cattolico italiano, e poi statista insigne nella stagione repubblicana, relatore anch'egli alla Settimana di Firenze del '45, non ebbe esitazioni nel rinvenire nelle Costituzioni, una "forma di vita – come disse – più alta e universale", con la presenza di elementi costanti, "categorie etiche" le definì, e di elementi variabili, secondo le "esigenze storiche", ponendo in guardia dei rischi posti da una eccessiva rigidità conservatrice e da una troppo facile flessibilità demagogica che avrebbe potuto caratterizzarle, con il risultato di poter passare con indifferenza dall'assolutismo alla demagogia, per ricadere indietro verso la dittatura. Su questo si basa la distinzione tra prima e seconda parte della nostra Costituzione. Il messaggio fu limpido: sbagliato e rischioso cedere a sensibilità contingenti, sulla spinta delle tentazioni quotidiane della contesa politica. Come avviene con la frequente tentazione di inserire richiami a temi particolari nella prima parte della Costituzione, che del resto – per effetto della saggezza dei suoi estensori – regola tutti questi aspetti comunque, in base ai suoi principi e valori di fondo. La Costituzione seppe dare un senso e uno spessore nuovo all'unità del Paese e, per i cattolici, l'adesione ad essa ha coinciso con un impegno a rafforzare, e mai indebolire, l'unità e la coesione degli italiani. Spirito prezioso, come ha ricordato di recente il Cardinale Zuppi, perché la condivisione intorno ai valori supremi di libertà e democrazia è il collante irrinunciabile della nostra comunità nazionale.

Pio XII, nel messaggio natalizio del 1944, era stato ricco di indicazioni importanti e feconde.

Permettetemi di soffermarmi su quel testo per richiamarne l'indicazione che, al legame tra libertà e democrazia, unisce il tema della democrazia connesso a quello della pace. Perché la guerra soffoca, può soffocare, la democrazia. L'ordine democratico, ricordava il Papa, include la unità del genere umano e della famiglia dei popoli. "Da questo principio – diceva – deriva l'avvenire della pace". Con l'invocazione "guerra alla guerra" e l'appello a "bandire una volta per sempre la guerra di aggressione come soluzione legittima delle controversie internazionali e come strumento di aspirazioni nazionali". Un grido di pace oggi rinnovato da Papa Francesco. Non si trattava di

un dovuto "irenismo", di uno scontato ossequio pacifista della Chiesa di fronte alla tragedia della Seconda Guerra Mondiale. Era, piuttosto, una ferma reazione morale che interpreta la coscienza civile, presente certamente nei credenti – e, comunque, nella coscienza dei popoli europei – destinata a incrociarsi con le sensibilità di altre posizioni ideali.

Prova ne è stata la generazione delle Costituzioni del Secondo dopoguerra, in Italia come in Germania, in Austria, in Francia. Per l'Italia gli art. 10 e 11 della nostra Carta, volti a definire la comunità internazionale per assicurare e pervenire alla pace. Sarebbe stato il professor Pergolesi, sempre a Firenze 1945, ad affermare il diritto del cittadino alla pace, interna ed esterna, con la proposta di inserimento di questo principio nelle Costituzioni, dando così vita a una concezione nuova dei rapporti tra gli Stati.

Se in passato la democrazia si è invertita negli Stati – spesso contrapposti e comunque con rigidi, insormontabili frontiere – oggi, proprio nel continente che degli Stati è stato la culla, si avverte l'esigenza di costruire una solida sovranità europea che integri e conferisca sostanza concreta e non illusoria a quella degli Stati membri. Che consenta e rafforzi la sovranità del popolo disegnata dalle nostre Costituzioni ed espressa, a livello delle Istituzioni comunitarie, nel Parlamento Europeo.

Il percorso democratico, avviato in Europa dopo la sconfitta del nazismo e del fascismo, ha permesso di rafforzare le Istituzioni dei Paesi membri e di ampliare la protezione dei diritti dei cittadini, dando vita a quella architettura di pace che è stata prima la Comunità europea e adesso è l'Unione. Una più efficace unità europea – più forte ed efficiente di quanto fin qui siamo stati capaci di realizzare – è oggi condizione di salvaguardia e di progresso dei nostri ordinamenti di libertà e di uguaglianza, di solidarietà e di pace.

Tornando alla riflessione sui cardini della democrazia, va sottolineato che la democrazia comporta il principio di eguaglianza – poc'anzi richiamato dal Cardinale Zuppi – perché riconosce che le persone hanno eguale dignità. La democrazia è strumento di affermazione degli ideali di libertà. La democrazia è antidoto alla guerra. Quando ci chiediamo se la democrazia possiede un'anima, quando ci chiediamo a cosa serva, troviamo agevolmente risposte chiare. Lo sforzo che, anche in questa occasione, vi apprestate a produrre per la comunità nazionale, richiama le parole con cui il Cardinale Poletti, nel 1988, alla XXX assemblea generale Conferenza Episcopale, accompagnò, dopo vent'anni,

la ripresa delle Settimane Sociali: "diaconia della Chiesa italiana al Paese". Con il vostro contributo avete arricchito, in questi quasi centoventi anni dalla prima edizione, il bene comune della Patria e, di questo, la Repubblica vi è riconoscente.

La nostra democrazia ha messo radici, si è sviluppata, è divenuta un tratto irrinunciabile dell'identità nazionale – mentre diveniva anche identità europea – sostenuta da partiti e movimenti, che avevano raggiunto la democrazia nel corso del loro cammino e su di essa stavano rifondando la loro azione politica nella nuova fase storica. Oggi dobbiamo rivolgere lo sguardo e l'attenzione a quanto avviene attorno a noi, nel mondo sempre più raccolto e interconnesso. Accanto al riproporsi di tentazioni neo-colonialistiche e neo-imperialistiche, nuovi mutamenti geopolitici sono sospinti anche dai ritmi di crescita di Stati-continenti in precedenza meno sviluppati, da tensioni territoriali, etniche, religiose che, non di rado sfociano in guerre drammatiche, da andamenti demografici e giganteschi flussi migratori. Attraversiamo fenomeni – questi e altri – che mutano profondamente le condizioni in cui si viveva in precedenza e che è impossibile illudersi che possano tornare. Dalla dimensione nazionale dei problemi – e delle conseguenti sfere decisionali – siamo passati a quella europea e, per qualche aspetto, a quella globale. È questa la condizione della quale siamo parte e nella quale dobbiamo far sì che a prevalere sia il futuro dei cittadini e non delle sovrastrutture formatesi nel tempo.

All'opposto della cooperazione fra eguali si presenta il ritorno alle sfere di influenza dei più forti o meglio armati – che si sta praticando e teorizzando, in sede internazionale, con la guerra, l'intimidazione, la prevaricazione – e, in altri ambiti, di chi dispone di forza economica che supera la dimensione e le funzioni degli Stati. Risalta la visione storica e la sagacia di Alcide De Gasperi con la scelta di libertà del Patto Atlantico compiuta dalla Repubblica nel 1949 e con il suo coraggioso apostolato europeo.

Venti anni fa, a Bologna, la 44<sup>a</sup> Settimana si poneva il tema dei nuovi scenari e dei nuovi poteri di fronte ai quali la democrazia si trovava. È necessario misurarsi con la storia, porsi di fronte allo stato di salute delle Istituzioni nazionali e sovranazionali e dell'organizzazione politica della società. Nuovi steccati sono sempre in agguato a minare le basi della convivenza sociale: le basi della democrazia non sono né esclusivamente istituzionali né esclusivamente sociali, interagiscono fra loro. Cosa ci aiuta? Dare risposte che

vedono diritti politici e sociali dei cittadini e dei popoli concorrere insieme alla definizione di un futuro comune.

Vogliamo riprendere per un attimo l'Enciclica *"Populorum progressio"* di Paolo VI: "essere affrancati dalla miseria, garantire in maniera più sicura la propria sussistenza, salute, una partecipazione più piena alle responsabilità, al di fuori di ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la loro dignità di uomini, godere di una maggiore istruzione, in una parola fare conoscere e avere di più per essere di più: ecco l'aspirazione degli uomini di oggi – diceva -, mentre un gran numero di essi è condannato a vivere in condizioni che rendono illusorio questo legittimo desiderio".

Vi è qualcuno che potrebbe rifiutarsi di sottoscrivere queste indicazioni? Temo di sì, in realtà, anche se

nessuno avrebbe il coraggio di farlo apertamente.

Anche per questo l'esercizio della democrazia, come si è visto, non si riduce a un semplice aspetto procedurale e non si consuma neppure soltanto con la irrinunciabile espressione del proprio voto nelle urne nelle occasioni elettorali. Presuppone lo sforzo di elaborare una visione del bene comune in cui sapientemente si intreccino – perché tra loro inscindibili – libertà individuali e aperture sociali, bene della libertà e bene dell'umanità condivisa. Né si tratta di una questione limitata ad ambiti statali. Mons. Adriano Bernareggi, nelle sue conclusioni della Settimana Sociale del '45, – l'abbiamo poc'anzi visto nelle immagini – argomentò, citando Jacques Maritain, che una nuova cristianità si affacciava in Europa.

L'unità da raggiungere nelle comunità civili moderne non aveva più un'unica

"base spirituale", bensì un bene comune terreno, che doveva fondarsi proprio sull'intangibile "dignità della persona umana". Questa la consapevolezza che è stata alla base di una stagione di pace così lunga – che speriamo continui – nel continente europeo. Continuava l'allora Vescovo di Bergamo, "la democrazia non è soltanto governo di popolo, ma governo per il popolo".

Affrontare il disagio, il deficit democratico che si rischia, deve partire da qui. Dal fatto che, in termini ovviamente diversi, ogni volta si riparte dalla capacità di inverare il principio di eguaglianza, da cui trova origine una partecipazione consapevole. Perché ciascuno sappia di essere protagonista della storia. Don Lorenzo Milani esortava a "dare la parola", perché "solo la lingua fa eguali". A essere, cioè, alfa-

beti nella società. La Repubblica ha saputo percorrere molta strada, ma il compito di far sì che tutti prendano parte alla vita della sua società e delle sue Istituzioni non si esaurisce mai.

Ogni generazione, ogni epoca, è attesa alla prova della "alfabetizzazione", dell'inveramento della vita della democrazia. Prova, oggi, più complessa che mai, nella società tecnologica contemporanea. Ebbene, battersi affinché non vi possano essere più "analfabeti di democrazia" è causa primaria e nobile, che ci riguarda tutti. Non soltanto chi riveste responsabilità o eserciti potere. Per definizione, democrazia è esercizio dal basso, legato alla vita di comunità, perché democrazia è camminare insieme. Vi auguro, mi auguro, che si sia numerosi a ritrovarsi in questo cammino.





CERIMONIA DI APERTURA

3 luglio 2024

**AL  
CUORE  
DELLA  
DEMOCRAZIA**  
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024


# Mettere a fuoco l'Italia che c'è

Intervento di Elena Granata, Vice Presidente della Scuola di Economia Civile

Esattamente un anno fa, scrivendo il **Documento preparatorio alla Settimana sociale**, decidemmo concordi che non avremmo raccontato... quello che manca a questo Paese. Quello che manca alla vita pubblica e civile (che pure vediamo), l'Italia dei "senza": senza cittadini, senza abitanti, senza medici, senza fedeli, senza lavoratori, senza figli. Senza.

Decidemmo concordi che ci saremmo invece dedicati a mettere a fuoco l'Italia che c'è, che partecipa, che innova, che rischia, quella che "sta nel mezzo". Scrivevamo... "Possiamo dispiacerci della mancata partecipazione, del non voto, della fuga dalle chiese, del disinteresse per molti temi sociali e politici, cercando di riportare – impresa impossibile – le persone a fare le cose che un tempo facevano spontaneamente. Oppure possiamo provare a comprendere che cosa desiderano, cosa cercano, lungo quali sentieri stanno camminando le donne e gli uomini di questo Paese. Riconoscere il protagonismo di tanti cittadini che si stanno rimboccando le maniche, ma che forse abbiamo perso di vista.

Se leggiamo con *sguardo sapiente* quello che si muove nel tessuto sociale, possiamo scorgere tante energie positive ed esperienze innovative".

**È una questione di sguardo.** Siamo oggi di fronte a una partecipazione delle donne alla vita pubblica senza precedenti, in ogni ambito politico, culturale, scientifico. Non si può non cogliere una nuova attenzione diffusa per l'ambiente e la sua tutela; sono moltissimi i giovani impegnati in attività di volontariato, in forme diverse di attivismo ambientale, anche radicale. Emerge una nuova aspettativa di qualità della vita che si traduce in domanda di più tempo per sé e per la famiglia, in domanda di più verde nelle città, in domanda di più gratificazione nel lavoro. Sono soprattutto i giovani a chiedere di poter conciliare meglio le diverse dimensioni della vita: lavoro, vita privata, tempo, contesto. Una domanda di senso che poi, in fondo, ci sollecita tutti.

Ci sono uomini e donne attivi nei luoghi della vita quotidiana, nei quartieri, nelle reti di prossimità, nelle azioni in difesa del pianeta e della biodiversità, nei luoghi della povertà e della sofferenza, tra i ragazzi nelle scuole, nei

luoghi dove si fa impresa e innovazione. E questi uomini e queste donne osano, propongono, mettono a terra idee e progetti. *Poeti sociali* li chiama papa Francesco, "seminatori di cambiamento".

**Questo sguardo, d'altra parte, non ci impedisce di vedere come la sfera pubblica e la politica si stiano impoverendo e svuotando di senso.** Una distanza dalla vita pubblica che non si può imputare solo a scelte personali o al solito luogo comune che siamo tutti più individualisti ma nasce da un profondo processo di privatizzazione degli spazi pubblici (ridotti a spazio di consumo) che in pochi decenni ha ridotto le occasioni – e l'attitudine – al contatto tra le persone. C'è un'immensa provincia italiana che vive fuori dai radar e di cui non si parla mai, che preferisce sparire piuttosto che reagire, che naufraga nel vuoto dei bisogni e della propria solitudine. Per questo la Settimana sociale sarà soprattutto un'esperienza di piazza, di piazze.

**Ci domandiamo allora: in questi contesti in cui la comunità si sfrangia cosa significa "partecipazione"? e perché dovremmo "partecipare"?** Forse dovremmo accettare, una volta per tutte, che la partecipazione non potrà più avvenire nelle forme del passato.

Partecipare non potrà essere solo *prendere parte* – come spiega la filosofa francese Joëlle Zask – come si prende parte a una cena o a un convegno ma dovrà diventare un'occasione per *portare il proprio contributo* (pensiamo alla sistematica esclusione delle donne), per *partecipare anche ai benefici* derivanti dall'azione collettiva, così come avviene in un'impresa dove gli individui partecipano ai benefici della società di cui fanno parte.

**È importante capire perché la gente non partecipa?**

Forse perché nessuno li coinvolge... Ricorrono quest'anno due centenari: quello di Franco Basaglia "il medico dei matti" e quello di Danilo Dolci "il pedagogista dei poveri". Le loro storie ci dicono quanto possa essere rivoluzionario il modo in cui guardiamo agli altri e a noi stessi. *Ciascuno cresce solo se sognato*, diceva Danilo Dolci. *Da vicino nessuno è normale*, diceva Franco Basaglia.

**Entrambi ci hanno insegnato il potere dello sguardo, e quanto sia importante saper coinvolgere:** che vuol dire chiamare in causa, scomodare, attivare, saper dare inizio. Non solo fare noi (quanto titanismo c'è nel pensare di dover fare sempre tutto da soli), ma saper coinvolgere, lasciar fare anche agli altri, motivandoli.

E poi **saper riconoscere:** se le persone non si sentono riconosciute nel loro valore e nelle loro differenze (penso ai giovani, alle donne, a persone di altre culture, ai poveri) non partecipano.

**E poi c'è il problema dei problemi. Quel paradossale destino della partecipazione...** per cui più essa si fa inclusiva, complessa, onesta, più risulta, di fatto, incapace di arrivare a una sintesi condivisa. La fatica di elaborare proposte e visioni induce molti più che alla partecipazione (come l'abbiamo sempre intesa) a spendersi in azioni concrete. Perché è in questa dimensione del fare e dell'agire che è più facile sperimentare la gratificazione di un qualche risultato in tempi ragionevoli.

Ed è in questo spazio dell'azione, qui e ora, che opera una società civile ancora sana, che si prende cura dei beni comuni, che promuove progetti ecologici e di salvaguardia della natura, che si fa carico di azioni solidali rivolte ai più deboli.

Molte di queste esperienze si distinguono certo per la capacità di coinvolgere le persone, ma stentano ad avere rapporti con la politica e spesso ne diffidano apertamente.

La politica, a sua volta, raramente valorizza queste pratiche concrete e raramente le incorpora nel processo istituzionale. Questo divario è profondamente scoraggiante e ci richiede la capacità di riannodare i fili tra fare e pensare, tra azioni locali e politica nazionale. Dobbiamo diventare **palestre di democrazia** dice Giovanni Moro richiamando Toqueville. Palestre di democrazia, piazze di democrazia.

Non è facile. La partecipazione ha una natura complessa, che sempre ha a che fare con la ragione e col sentimento, con i bisogni e con i desideri; muove le passioni e gli interessi (direbbe Hir-

shman), ha una natura *espressiva*: partecipo perché partecipare mi piace, perché mi fa bene, perché ha un senso. Ma poi – la partecipazione – ha sempre, anche, una natura *strumentale*: partecipo perché mi conviene, perché ha anche un valore pratico, di tutela di interessi specifici e utilità concrete che derivano dall'azione in comune (pensiamo ai diritti, ad alcune decisioni, ai servizi).

**La partecipazione accade**, spontanea, come fosse una reazione chimica, quando si riesce a superare il confronto faticoso e dogmatico, o a superare la tentazione di pensare che il dialogo non serva a nulla; quando cominciamo a fidarci gli uni degli altri superando le diffidenze reciproche, riconoscendo senza timore conflitti e posizioni antagoniste, superando le paure e le ansie. Accade quando l'ambiente improvvisamente si scalda e si accende un confronto che non è solo mentale o intellettuale, ma anche fisico, fatto di empatia, fatto di calore umano. La partecipazione accade, spontanea, dopo ogni alluvione, dopo ogni catastrofe, quando vediamo le persone unirsi in nome di una comune rinascita. Abbiamo negli occhi le immagini della Valle d'Aosta...

**E infine, la partecipazione ha un legame ineludibile con i luoghi.** Senza luoghi veri, reali, senza quello spazio-tra-le-case, senza i paesi o i quartieri, senza quelle piazze dove le persone si incrociano, la comunità non comunica, e si trasforma in una semplice, passiva spettatrice.

La democrazia è tale se "si fa luogo", se si incarna nelle storie locali, che poi diventano domande, servizi e istituzioni per tutti. È questa la storia di Maria Montessori, di Adriano Olivetti, di Franco Basaglia, di Danilo Dolci, per ricordare solo qualcuno tra i grandi. È nei luoghi che abbiamo ritrovato il senso della prossimità durante la pandemia; è nei luoghi che dobbiamo trovare le soluzioni alla sfida energetica, attivando comunità capaci di collaborare per la produzione e la condivisione dell'energia; è nei luoghi che torna centrale la produzione alimentare (che significa anche cura della terra e del paesaggio); è nei luoghi che affrontiamo la sfida climatica, promuovendo azioni concrete di mitigazione ambientale, di contenimento degli effetti della siccità e delle

inondazioni. Ed è quindi, ancora nei luoghi che possiamo ricostruire le condizioni della partecipazione popolare e del confronto, come elemento di salute del corpo sociale.

**Arriviamo a Trieste con un anno di lavoro sulle spalle.** C'è un dossier – che è stato curato da Giovanni Grandi con Matteo Cremaschini, Paola Massi, Luca Micelli e Filippo Vanoncini – che raccoglie le riflessioni dei 2000 partecipanti al percorso preparatorio delle Settimane Sociali. Dal documento emergono alcune questioni che ci paiono rilevanti:

**Punto 1** – Emerge una potente attesa di ri-generazione e cura degli “spazi intermedi”: dei luoghi, dei luoghi comunitari, a misura di uomini e di donne, in cui poter sperimentare processi partecipativi e coltivare relazioni significative.

**Punto 2** – Emerge una domanda ineludibile di “politica”: il futuro occorre immaginarlo e pensarlo insieme. Magari sacrificando qualcosa in termini di rapidità dell'azione ma assicurandosi un maggior grado di inclusione in tutti i processi.

**Abbiamo riscoperto i benefici della partecipazione.** Partecipare ad un'azione sociale crea coesione, in-fonde motivazione e accresce le competenze personali, favorisce lo sviluppo della capacità di coordinamento, rende le iniziative più incisive sia dal punto di vista sociale sia dal punto di vista politico. Ci abilita, ci rende capaci, è fonte di empowerment.

**Ma anche le fatiche.** D'altra parte, la partecipazione si scontra con resistenze ricorrenti: deficit di ascolto e di accoglienza, autoreferenzialità perso-

nale (ma anche di gruppo); l'atteggiamento giudicante dei leader; l'assenza di riconoscimento del lavoro, lo scarso coinvolgimento e la mancanza di condivisione.

Mi avvio alla conclusione. La partecipazione è faticosa ma genera legame sociale, costa tempo ed energie ma quando funziona consente alle persone di fare un'esperienza personale ma anche comunitaria. Ma non basta la buona volontà e l'iniziativa dispersa di qualche volontario. La partecipazione può essere organizzata e facilitata, diventare un'abitudine e uno stile di relazione.

Oggi ci è richiesta – collettivamente – una grande intelligenza connettiva, capace di collegare le cose tra loro, di riannodare in fili tra fare e pensare, tra azioni locali e nate dal basso e politica. Dobbiamo immaginare una sorta

di filiera corta della politica, che accorci le distanze tra pensiero politico e azione.

Tra il tempo breve dell'azione (quelle azioni locali che tanto impegnano molti di noi) e il tempo lungo del pensiero dovremmo fare spazio ad un **agire-pensante**, capace di essere inclusivo delle molte voci senza perdersi in discussioni oziose, in grado di imparare per intelligenza progressiva e dalla cultura dell'errore. Si sbaglia e si impara.

Un agire-pensante che abbandoni l'illusione dei principi assoluti per accettare l'imperfezione connaturata ad ogni azione collettiva.

Questo ci attende in queste giornate triestine, un grande lavoro comune, un lavoro di piazza, un lavoro di popolo, buona Settimana a tutti.





50  
EDIZIONE

CERIMONIA DI APERTURA

3 luglio 2024

AL  
CUORE  
DELLA  
DEMOCRAZIA  
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



## Sperimentare la partecipazione

### Intervento di Mons. Enrico Trevisi, Vescovo di Trieste

Benvenuti a Trieste.

La Chiesa cattolica di lingua italiana e di lingua slovena, ma anche tutte le Chiese e le confessioni religiose, un po' incuriosite di questo grande evento, vi accolgono con gioia. Tanti vi hanno già raccontato qualcosa di Trieste.

Io vi racconto un'esperienza.

**La grande tovaglia realizzata dagli studenti.** Viene da dire che lo Spirito soffia davvero dove vuole e non sappiamo da dove viene e dove va (Gv 3,8).

Sono stati alcuni insegnati che si sono posti l'interrogativo: come aiutare le nostre classi a lavorare sul tema della settimana sociale dei cattolici?

Certo si può ragionare di partecipazione e di democrazia, ma si può anche sperimentare la partecipazione: e così, nella logica della *peer education* gli studenti delle superiori sono andati ad aiutare quelli delle medie e quelli delle medie quelli delle elementari. Ma non

solo per ragionare di cosa vuol dire "partecipare", ma anche per realizzare una lunghissima tovaglia, in un'esperienza estetica-operativa (ispirati dall'artista fra' Sidival Fila).

Si è partiti dalle famiglie, dalle case.

Ogni studente doveva scegliere una stoffa significativa della sua famiglia che in qualche modo raccontasse un pezzo di storia, di vita familiare: per esempio un pezzo di una vecchia coperta di quando si era bambini; un pezzo di maglietta di calcio con la quale, accompagnati dal papà si andava a giocare; un pezzo di una tovaglia logora attorno alla quale tante volte si aveva mangiato insieme...

A scuola si sono portati questi pezzi di stoffa e si è imparato a cucirli, aiutati dai più grandi.

È bella la metafora: la scuola come l'istituzione che insegna a creare legami, a tessere legami di storie familiari. Su questi pezzi di stoffa ciascuno ha scritto qualcosa: chi il proprio nome, chi uno slogan che riassume

un qualche aspetto di cosa significhi "partecipare".

Ne è saltata fuori una tovaglia di 90 metri e larga 180 centimetri.

Vi hanno collaborato quasi 2000 ragazzi. Sia di scuole di lingua italiana che di lingua slovena. Poi l'hanno stesa in piazza Unità di Italia. I più grandi – circa 1100, più i loro insegnanti – vi hanno pranzato attorno. E poi dai loro zainetti hanno estratto pasta, riso, tonno, passata di pomodoro... per i poveri, per quelli che a quella mensa non c'erano. E si sono raccolte ben più di 12 ceste piene. È il miracolo della condivisione.

Dalla partecipazione alla condivisione.

Dalle famiglie e dalle loro storie, per la mediazione della scuola, si è arrivati – tutti sorridenti – al centro della città: piazza Unità d'Italia.

La scena era bellissima: e non è mancata l'ispirazione di cogliervi come una grande tovaglia di altare, attorno alla

quale tutti si è affamati, e non solo di pane ma dell'Amore di Dio.

Tutti bisognosi di Lui. E saziati da Lui. Per ripartire ricordando chi ancora non ha partecipato a quella mensa.

Un tessuto è fatto di trama e ordito, cioè da due sistemi di fili. L'insieme di fili longitudinali è chiamato ordito; il sistema di fili orizzontali è chiamato trama.

Tuttavia nella nostra lingua ci sono vocaboli che dicono la contraddizione e l'inganno che possono serpeggiare in una società: *ordire* e *tramare*. "*Ordire e tramare un complotto*". Ecco la partecipazione distorta.

Vi auguro invece di saper contribuire a rilanciare l'apporto dei cattolici alla costruzione della società civile e della nostra democrazia.

A me la metafora della grande tovaglia degli studenti triestini evoca tanti bei pensieri di autentica partecipazione.

Buon lavoro a tutti.





## Qui per assumerci la responsabilità del presente

Intervento di Mons. Luigi Renna, Presidente delle Settimane Sociali dei Cattolici in Italia

*Fratelli nell'Episcopato,*

*Illustri Autorità,*

*carissime e carissimi,*

eccoci giunti alla cinquantesima Settimana Sociale, a percorrere anche noi un tratto di strada che viene da molto lontano. Non vogliamo perdere il senso della storia (cfr. *Fratelli tutti*, 13) ed è, per questo, che guardiamo con gratitudine a un popolo di credenti, uomini e donne, pastori, presbiteri, consacrati e fedeli laici che, grazie al loro convenire nelle Settimane Sociali, hanno vissuto l'esperienza di un pensare condiviso, illuminato dal Vangelo e dalla Dottrina sociale della Chiesa. Essi hanno saputo dare, con non poca fatica, delle risposte a Dio che interpella la Sua Chiesa nel tempo, insieme a tutti gli uomini e le donne di cui sono stati compagni di strada. Anche quando questa esperienza è stata interrotta, è sempre rinata, perché la comunità ecclesiale ha bisogno di confrontarsi e di ascoltare le sue varie anime, per poter fare un discernimento comunitario e testimoniare che il Vangelo non ci rende estranei alla storia, ma fa di noi il lievito e il sale. Sono piccole cose, ma il primo fa crescere tutta la pasta, il secondo dà sapore anche se sembra "perdersi".

Cinquanta Settimane sociali sono state il "lievito" nella vita della Chiesa, della società e della politica italiane. Oggi siamo qui non solo per dire il nostro grazie al passato, bensì per assumerci la responsabilità del presente, in tutta la sua complessità. Ne è consapevole

l'Episcopato, che attraverso l'Assemblea Generale, il Consiglio Episcopale Permanente, la Presidenza e la Segreteria Generale hanno tenuto a questa Settimana, hanno dato fiducia al Comitato scientifico che mi onoro di presiedere, e l'hanno considerata un momento qualificante del Cammino sinodale. Il Comitato ha voluto lavorare in continuità con il passato, ma con una grande apertura al presente e al futuro. La scelta del tema, a lungo meditata, pone al centro dell'attenzione delle nostre Chiese la partecipazione quale cuore della democrazia. So che questo argomento ha trovato grande accoglienza nel cuore di quanti credono che senza democrazia si sottrae spazio alla nostra umanità, alla dignità della persona, alla nostra stessa testimonianza di fede, che può essere assicurata solo da società e Paesi in cui c'è dialogo. Se la democrazia è in pericolo e c'è disaffezione alla partecipazione, si sottrae spazio anche ai valori che promanano dalla persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio, intangibile nella sua dignità dal primo istante di vita fino alla sua morte naturale, nei suoi diritti, nel suo lavoro, nella cura della Casa comune che è il creato; si sottrae spazio pure alle procedure democratiche, che non sono mai indifferenti in rapporto al fine dello sviluppo umano integrale.

Vivere la Settimana Sociale e rimanere nell'unità della comunione ecclesiale significa non perdere di vista il bene integrale dell'uomo, quello a cui Papa

Francesco ci richiama nella *Fratelli tutti*, con il termine *agathosyne*, quale frutto dello Spirito Santo (cfr. Gal 5,22). Esso è ricerca del bene, "procurare il bene che vale di più, il meglio per gli altri, la loro maturazione, la loro crescita in una vita sana, nell'esercizio dei valori e non solo del benessere materiale" (*Fratelli tutti*, 112).

Rinunceremo a essere uniti attorno a queste parole che riecheggiano quelle di Paolo VI che, nella *Populorum progressio*, parlava di umanesimo plenario, di sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini? Vorremo forse dimenticare che è la parabola del Buon samaritano quella che papa Francesco ci ripropone per una società che non sia di soci, ma di fratelli? Non faremo memoria delle parole di Paolo VI alla fine del Concilio: "L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso"? (*Omelia per la 9ª Sessione del Concilio Vaticano II*). Noi, figli e figlie del Concilio, vogliamo guardare così al tema della partecipazione alla democrazia, vogliamo sentirci uniti in ciò che è essenziale, il Vangelo e la Dottrina sociale della Chiesa, l'amore al Paese e all'umanità intera.

La Dottrina sociale ci guida nel discernimento: Benedetto XVI, nell'Enciclica *Caritas in veritate*, puntualizzava che non esistono due tipologie, una preconciare e una postconciare, diverse tra loro, ma c'è un unico insegnamento, coerente e nello stesso tempo sempre nuovo, e "coerenza non significa chiusura in un sistema, quanto piuttosto fedeltà dinamica a una luce ricevuta" (*Caritas in veritate*, 12).

Ci illumina l'Enciclica *Fratelli tutti* di Francesco, dandoci le chiavi di lettura per rileggere i pericoli del populismo e la necessità di recuperare la visione di una "identità comune fatta di legami sociali e culturali" (*Fratelli tutti*, 158). Sono i legami che emergeranno in questi giorni negli incontri delle plenarie,

nei *Villaggi delle Buone pratiche*, nelle *Piazze della democrazia*, nelle *Tavole rotonde*. Forse questo dialogo sembrerà poca cosa, ma la democrazia non è forse in crisi perché ovunque nel mondo sono deboli il pensare, il confronto sereno, il discernimento, il "farsi popolo"? Il compito delle Settimane Sociali è favorirli e mantenerli alti. Ci sentiamo confortati da quanto papa Francesco ci dice sul dialogo e sull'amicizia sociale; come anche da quanto scrive un grande teologo, Romano Guardini, che nel 1962, in un suo discorso su pluralità e decisione, indica lo stile di Socrate in un periodo di crisi della democrazia ateniese. "Tutto ciò si operò in lui non a scuola o fra i libri – osserva Guardini – , ma per mezzo d'un ininterrotto dialogo con gli altri, in casa, nelle strade, nei ginnasi; con giovani e anziani, con semplici e con raffinati, guidato dalla volontà incrollabile di non consentire mai che penetrassero nel discorso soluzioni apparenti, idee superficiali o false".

Grazie al Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, l'onorevole Massimiliano Fedriga, e alla sua Giunta; grazie al Sindaco di Trieste, il dottor Roberto Dipiazza, e alla sua Giunta: avete aperto le braccia alle Chiese che sono in Italia con un senso di accoglienza non comune; grazie a tutte le Autorità civili e militari. Grazie al fratello Vescovo di Trieste, mons. Enrico Trevisi, e a tutta la Chiesa che preside nella carità; grazie a chi ci ha accolto nel nostro primo incontro a Trieste, mons. Giampaolo Crepaldi.

Trieste permette alle nostre Chiese di vivere nella verità una Settimana Sociale dei cattolici che sono in Italia, perché nella pluralità di lingue e culture ha imparato a parlare lo stesso lessico di democrazia. Lo Spirito Santo che anima il senso di fede su ciò che ci sta a cuore – e ci sta a cuore il bene comune dell'Italia, dell'Europa e la pace nel mondo – certamente ci sta già accompagnando.

Buona Settimana Sociale a tutti!



Mons- Luigi Renna. Immagine dal sito [settimanesociali.it](http://settimanesociali.it)



**DEMOCRAZIA DIGITALE:**  
comunicare e informare ai tempi dell'intelligenza artificiale

**AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA**  
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



## Giornalisti sentinelle dello stato di salute di una democrazia. Oltre le 5W, 5M per un giornalismo responsabile

Parlando di democrazia, anzi del cuore della democrazia, nelle "Settimane sociali dei cattolici in Italia" non potevano mancare degli appuntamenti dedicati all'informazione, un settore che si sta rapidamente trasformando in seguito all'avvento delle nuove tecnologie. Il web ha infatti portato ad una vera e propria rivoluzione in questo campo, basti pensare che secondo i dati del Censis più di un italiano su tre si informa oggi solo sui social network ridimensionando sempre di più il ruolo del giornalista. È la cosiddetta "disintermediazione" ovvero il venir meno della figura del mediatore, qual è storicamente stata quella del giornalista, fra

il fatto e il pubblico. Ma fra "disintermediazione" e la disinformazione il passo è breve ed è pericoloso ridimensionare il ruolo di chi è professionalmente formato e aggiornato per accertare la fondatezza delle notizie, verificare le fonti, certificarne la provenienza. Di chi è inoltre tenuto al rispetto della deontologia professionale.

Se ne parlerà giovedì 4 luglio, alle ore 10, al Salone degli Incanti, nella tavola rotonda intitolata "Giornalisti sentinelle dello stato di salute di una democrazia. Oltre le 5W, 5M per un giornalismo responsabile" promossa dall'UCSI (Unione Cattolica della Stampa Italiana) che sarà presente a

Trieste con i suoi vertici, a cominciare dal presidente nazionale Vincenzo Varagona.

Le 5W indicano le parole chiave che il giornalista deve tenere presente quando scrive una notizia: *What* (Che cosa), *Who* (Chi), *Where* (Dove), *When* (Quando), *Why* (Perché). A queste l'UCSI intende affiancare altrettante "M" di "More": *More sources* (Più fonti), *More in-depth insights* (Più approfondimenti), *More timeliness* (Più tempestività), *More languages* (Più linguaggi), *More targets* (Più obiettivi).

Dopo il web, i social e gli algoritmi, che decidono al posto dei giornalisti

quali notizie farci arrivare sullo smartphone, è però ora anche il tempo dell'intelligenza artificiale ed ecco quindi l'appuntamento di venerdì 5 luglio, alle 17, in Piazza Verdi, su "Democrazia digitale: comunicare e informare ai tempi dell'intelligenza artificiale" con l'intervento, fra gli altri, di Padre Paolo Benanti, la maggiore autorità oggi in Italia in tema di AI.

Per non dimenticare che un'informazione libera, indipendente e affidabile è alla base della nostra democrazia.

**Cristiano Degano**

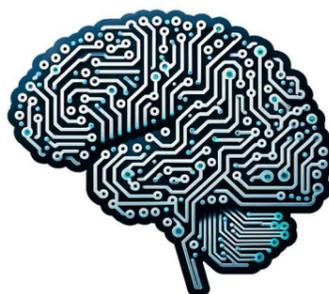
**Presidente Ord. Giornalisti FVG**



*Convegno "L'algorithmo al servizio dell'uomo. Comunicare nell'epoca dell'intelligenza artificiale" Casina Pio IV in Vaticano. 27 giugno 2024 (Il moderatore Giorgio Zanchini e padre Paolo Benanti -) foto da vaticannews. "*



*Immagine da Avvenire*



*Immagine da Wikipedia – Pubb.dominio*



*Immagine da Avvenire*



## Emergenza carceraria: i possibili interventi

Intervista al Garante regionale delle persone private della libertà personale

*La scorsa settimana il prof. Paolo Pittaro, Garante regionale di diritti della persona, ci ha fornito i dati del massiccio sovraffollamento nelle carceri italiane e, nel dettaglio, in quelle del Friuli Venezia Giulia e dell'elevato numero di suicidi di quest'anno. Il che ha sollevato autorevoli interventi, a partire da quello del Presidente della Repubblica, della Conferenza dei Garanti dei soggetti privati della libertà personale e del mondo giuridico accademico, per provvedimenti urgenti utili a sanare tale allarmante situazione.*

*Ora, professore, se finora nulla è stato ottenuto, quali altre strade dovrebbero essere percorse?*

Premesso che il sovraffollamento è ancora aumentato, così come il numero dei suicidi in carcere (al 30 giugno finora ben 48, ma per fortuna nessuno nella nostra Regione), in primo luogo non solo i detenuti stessi, ma ora anche alcuni Presidenti dei Tribunali di Sorveglianza, auspicano l'introduzione di un'amnistia. L'ipotesi tecnicamente è quasi impraticabile: dal 1948 in poi, ci sono state amnistie con molta frequenza, finché nel 1992 si è riformato l'art. 79 della Costituzione, nel senso che amnistia e indulto sono deliberati sì dalle Camere, ma con la maggioranza dei due terzi (e non più con quella semplice). Il che comporta un accordo fra maggioranza ed opposizione delle forze politiche con la conseguenza che, da allora, non ci sono più state amnistie. Per quanto auspicato da

più voci che, allo stato, si possa raggiungere tale accordo in Parlamento, appare mera utopia.

Parimenti, il Ministro della Giustizia ha ventilato la costruzione di nuove carceri ovvero la trasformazione, in tal senso, di varie caserme militari dismesse ovvero, ancora, il trasferimento dei detenuti stranieri a scontare la pena nei loro Paesi d'origine. Tale prospettiva comporta tempi molto dilatati: per costruire nuove carceri, superando i vari vincoli burocratici e non solo edilizi, ci vogliono molti anni (si pensi, ad esempio, da quanti decenni si attende, ed invano, un nuovo carcere a S. Vito al Tagliamento in sostituzione di quello, medioevale, di Pordenone). Per i detenuti stranieri è ovviamente necessario un Protocollo stipulato, per via diplomatica, con ogni singolo Paese: tempi lunghissimi, sempre ammesso poi, che tali Stati esteri acconsentano il trasferimento nei loro penitenziari e, soprattutto, dopo aver vagliato attentamente, in questi ordinamenti, il rispetto dei diritti dell'uomo.

*Tutto questo appare impraticabile ovvero comporta tempi enormemente dilatati. Ma quali proposte per gli interventi urgenti?*

La principale proposta di tutti i Garanti, del mondo accademico e di tanti esperti riguarda l'adozione di una "liberazione anticipata speciale". Mi spiego. Ai sensi dell'ordinamento penitenziario il detenuto che abbia partecipato alla rieducazione (ossia, più

semplicemente, che abbia scontato regolarmente la pena senza alcun rilievo) può chiedere alla Magistratura di Sorveglianza lo sconto di 45 giorni per ogni semestre: se in continuità sarebbero 90 giorni all'anno, ossia per lui un anno solare dura 9 e non 12 mesi, con un fine pena particolarmente accorciato. Ebbene, la nostra proposta è di elevare i 45 a 75 giorni ovvero almeno a 60, considerando tale nuova datazione anche per gli sconti precedentemente ottenuti. Il che comporterebbe la messa in libertà di tanti detenuti (specie quelli condannati a pene di breve durata), con la conseguente drastica riduzione del sovraffollamento. Peraltro, una proposta di legge in tal senso è stata anche presentata in Parlamento.

Ma il Ministro della Giustizia si è palesato finora contrario, affermando che così si viene a ledere la potestà punitiva dello Stato, rappresentando una vera sconfitta per l'ordinamento. Il che non solo non è vero ma non sarebbe neanche una novità. Infatti, quando 11 anni orsono la Corte Europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia proprio per l'eccessivo sovraffollamento, ai sensi dell'art. 3 della Convenzione europea che proibisce trattamenti "disumani e degradanti", si era ampliata di corsa la liberazione anticipata, portandola proprio da 45 a 60 giorni per un biennio. E ad una nuova condanna da parte della Corte europea, con questo ritmo di sovraffollamento, ci stiamo avvicinando a grandi passi. Se, quindi ora provvedimenti "svuota carceri" ritenuti premiali sono tabù per far salva

la potestà punitiva dello Stato, una sentenza della Corte europea dichiarando l'ordinamento penitenziario italiano lesivo dei diritti dell'uomo rappresenterebbe, questa sì, una vera sconfitta, giuridica, politica e morale dello Stato.

*Si deve quindi attendere una risposta del Parlamento che appare problematica.*

In ogni modo sussistono interventi, che il Dipartimento per l'Amministrazione penitenziaria potrebbe direttamente prendere. E, a nostro avviso ci sono alcuni provvedimenti che, sia pur minimali, consentirebbero, da subito, di ridurre la tensione nelle carceri. Vediamo il primo.

Ai tempi del Covid-19, alcuni anni fa, era scattato il lockdown, che tutti ricordiamo, e che ha comportato anche il blocco delle carceri: nessuno poteva entrare, abolite le visite, anche dei più stretti famigliari. Per ovviare a tale divieto, che aggravava vieppiù le condizioni e le sofferenze dei detenuti, si erano ampliate di molto le telefonate, comprese le videochiamate e l'uso di altri mezzi di comunicazione: una decisione apprezzabile e positiva. Finita l'emergenza del Covid-19 sarebbe stato parimenti apprezzabile mantenere tali possibilità anche nel regime ordinario. Ma così non è stato, ritornando alla situazione precedente con solo due telefonate al mese e con il massimo di 10 minuti cadauna. Poi aumentate, con estrema riluttanza, a 4 al mese, con la possibilità per i Direttori, di autorizzare qualcun'altra per casi eccezionali. Una situazione, in definitiva, molto diversificata da un istituto all'altro: dai Direttori più ligi, a qualcuno che autorizza anche una telefonata al giorno. Si richiede, pertanto, una normativa regolamentare ministeriale che estenda al massimo la possibilità delle telefonate (con i presenti limiti per certi condannati per associazione criminale o mafiosa).

*Grazie, prof. Pittaro, rinnoviamo l'appuntamento alla prossima settimana per poter approfondire ancora il tema.*



Visita del Vescovo Trevisi e di Padre Giovanni La Manna al carcere di Trieste  
 immagine dal sito della Diocesi di Trieste



## La valenza Geopolitica della Regione Friuli Venezia Giulia

La regione Friuli Venezia Giulia, situata nel *nord-est* dell'Italia, ha una rilevanza geopolitica unica grazie alla sua posizione strategica, alla sua storia complessa e al suo ruolo nell'economia e nelle relazioni internazionali.

Oltre ad essere un ponte naturale tra l'Europa occidentale e orientale, va ricordato che la sua posizione è stata storicamente cruciale durante i conflitti europei, fungendo da teatro di battaglia durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale.

Il porto di Trieste è particolarmente attivo nel traffico di container, petrolio e altre merci, e la sua importanza è ulteriormente accresciuta dalla connessione ferroviaria con i principali corridoi europei di trasporto.

La complessità geopolitica del Friuli Venezia Giulia è accentuata dalla sua diversità etnica e linguistica. La regione, infatti, ospita alcune minoranze linguistiche e questa pluralità risulta essere un elemento

dell'UE, come *Interreg*, che promuovono la collaborazione in settori quali l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo sostenibile. Queste iniziative rafforzano le relazioni tra le comunità locali e promuovono lo sviluppo economico integrato.

Prendendo in considerazione l'economia, possiamo sostenere che si basa su un tessuto industriale diversificato, con settori chiave come la meccanica, la siderurgia, l'agroalimentare e il turismo. Le infrastrutture di trasporto avanzate, inclusi porti, aeroporti e reti ferroviarie, sono vitali per la regione, supportando sia l'export che l'import e collegando la regione con i mercati internazionali.

L'Area di Sviluppo Industriale (ASI) e le Zone Economiche Speciali (ZES) favoriscono l'attrazione di investimenti esteri e la crescita delle imprese locali.

Non da meno risulta essere la posizione della regione in relazione alla sicurezza e alla difesa.

La regione, infatti, ospita diverse installazioni militari e infrastrutture strategiche, come basi aeree e porti navali, che sono parte integrante della NATO e delle forze armate italiane. La sua vicinanza ai Balcani, una regione storicamente instabile, ne accresce l'importanza come baluardo di sicurezza per l'Europa.

Inoltre, la ricchezza culturale con le sue diverse tradizioni e influenze, contribuisce alla diplomazia culturale italiana. Eventi culturali, festival e gemellaggi con città straniere promuovono un'immagine positiva della regione e favoriscono lo scambio culturale e la cooperazione internazionale. La regione utilizza la sua eredità multiculturale come strumento per migliorare le relazioni con i Paesi vicini e per promuovere la pace e la comprensione reciproca.

Nella geopolitica della regione, altresì, le questioni ambientali risultano essere centrali.

La Regione, infatti, affronta sfide legate ai cambiamenti climatici, alla gestione delle risorse idriche e alla protezione della biodiversità. Iniziative per lo sviluppo sostenibile, come la promozione delle energie rinnovabili e la tutela delle aree naturali, sono cruciali per bilanciare la crescita economica con la protezione ambientale.

La Regione, infatti, è coinvolta in progetti di cooperazione transfrontaliera che mirano a mitigare l'impatto ambientale e a promuovere pratiche sostenibili.

Guardando al futuro, va sottolineato che ci si trova di fronte a diverse opportunità e sfide.

La crescente importanza delle reti di trasporto paneuropee, l'evoluzione delle politiche di sicurezza europea e l'integrazione economica con i paesi vicini continueranno a influenzare la sua rilevanza geopolitica.

La Regione deve affrontare questioni come la gestione dei flussi migratori, la modernizzazione delle infrastrutture e la promozione dell'innovazione per mantenere la sua competitività e stabilità.

Concludendo possiamo affermare, senza ombra di dubbio, che la regione Friuli Venezia Giulia rappresenta un esempio di come una posizione geografica strategica, combinata con una storia ricca e una diversità culturale, possa conferire una significativa importanza geopolitica. Il suo ruolo come punto di connessione tra l'Europa occidentale e orientale, la sua capacità di adattarsi alle sfide moderne e di sfruttare le opportunità globali, ne fanno una regione chiave nell'ambito delle dinamiche europee e internazionali.

La continua attenzione alle relazioni transfrontaliere, alla sicurezza, allo sviluppo economico e alla sostenibilità sarà cruciale per il suo successo futuro.

**Cristian Melis**

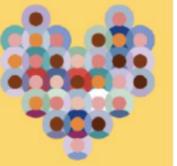


Fonte: Wikipedia – pubblico dominio

Attualmente questa collocazione conferisce alla Regione un ruolo di cerniera nei rapporti tra Italia e i suoi vicini settentrionali e orientali. Il confine con la Slovenia, in particolare, è significativo per il processo di integrazione europea, poiché consente il transito di merci e persone tra i paesi dell'UE e quelli dei Balcani occidentali. Come è stato più volte segnalato, Trieste è uno dei principali porti del Mediterraneo, con un ruolo chiave nel trasporto marittimo internazionale. La città di Trieste funge da sbocco naturale per le merci provenienti dall'Asia e dirette verso l'Europa

chiave nella politica regionale e nelle relazioni con i vicini. La tutela delle minoranze e la promozione delle lingue locali sono aspetti cruciali che rafforzano i legami culturali e politici transfrontalieri, contribuendo alla stabilità regionale.

Ci sono, altresì, ulteriori aspetti importanti che caratterizzano la regione Friuli Venezia Giulia in quanto è attivamente coinvolta in progetti di cooperazione transfrontaliera con Austria e Slovenia, sostenendo l'integrazione economica e sociale nell'ambito dell'Unione Europea. La regione partecipa a vari programmi



## Lettere dal carcere

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale “Ernesto Mari” di Trieste

Carissima sorella in Cristo suor Cristiana, come ben sai, alcune persone prima di capire hanno forse bisogno di perdersi, per poi ritrovarsi in comunione con Dio e i fratelli, per condividere la festa di gioia, del cuore, che si rispecchia nei versetti di Luca: “Facciamo festa”, che tu hai citato.

Il nostro fare festa è quello fondato, nonché ritrovato, nei sentieri che Dio ha tracciato per noi, anche se al momento ci troviamo a vivere una condizione di vita travagliata, in un luogo di sofferenza come quello del carcere.

Ma sappiamo bene che quando si ha l'Amore di Dio nel cuore niente è impossibile ai suoi figli, in special modo a quelli che si erano prima allontanati e poi ritrovati in Lui.

Siamo certi che da soli, con le nostre deboli forze non ce l'avremmo fatta ad uscire dalla condizione di negatività, nella quale eravamo caduti. Il Signore ci ha dato la possibilità di trasformare il male che ci ha portati qui dentro, in un qualcosa di buono e meravigliosamente costruttivo che si riflette nel piacere di donarsi completamente al prossimo.

Questa la misericordia che abbiamo sentito avvolgerci anima e corpo, e in questo senso le dure condanne inflitteci dalla giustizia degli uomini hanno smesso di significare la fine di un tutto, ma piuttosto l'inizio di una nuova vita, basata su una libertà spirituale che va oltre ogni barriera, anche oltre le mura di una prigione. Con la consapevolezza che il vero ergastolo lo si può vivere anche fuori senza la Luce di Cristo.

La consapevolezza che noi oggi abbiamo è quella di esserci liberati da un passato fatto di grovigli ed egoismi, che ci avevano condotto sulla strada della devianza, portandoci ad inseguire beni materiali anziché beni spirituali.

La logica atavica della galera, come saprai, è purtroppo da sempre basata sulla prevaricazione del prossimo, sull'uso della violenza e della prepotenza ma noi, e non solo noi, abbiamo rifiutato queste prerogative autodistruttive scegliendo la via del dialogo e della comprensione

reciproca, a costo che questi nostri atteggiamenti possano essere scambiati dagli altri reclusi come segni di debolezza, ma Gesù ci ha lasciato detto: “Vi mando come pecore in mezzo ai lupi”.

È questo il nostro credo, che tu hai rinvigorito tramite le pagine che ci hai scritto.

Terminiamo questa nostra corrispondenza porgendoti i nostri più sentiti saluti con la promessa che ti ricorderemo sempre nelle nostre preghiere. Tuoi fratelli in Cristo.

V.S. e A.A. (Detenuti)



**Sr. Ch. Cristiana Scandura osc**



Giovedì santo. Il Papa torna dopo dieci anni nel carcere minorile di Casal del Marmo – fonte chiesacattoica.it



50  
EDIZIONE

PERIFERIE:

le città viste dai margini

AL  
CUORE  
DELLA  
DEMOCRAZIA  
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



## Veglia di preghiera “Morire di speranza”, promossa dalla Comunità di Sant’Egidio

Venerdì 21 giugno nella Chiesa di Sant’Antonio Vecchio, il vescovo mons. Enrico Trevisi ha presieduto la veglia di preghiera “Morire di speranza”, promossa dalla Comunità di Sant’Egidio.

In occasione della Giornata mondiale del Rifugiato, come ormai avviene da alcuni anni, la comunità, a Trieste e in tante città d’Italia e del mondo, ha voluto offrire un momento di preghiera per fare memoria delle tante vittime, uomini, donne e bambini, che hanno perso la vita nei viaggi della speranza.

Via mare o via terra, la speranza di un futuro migliore è ciò che spinge tanti a lasciare il proprio presente, fatto di

guerre, carestie o violenze. I numeri sono stati ricordati nelle invocazioni di preghiera: 67000 morti e

dispersi dal 1990 ad oggi nel tentativo di raggiungere l’Europa, 2529 dal 2023 ad oggi. Sono numeri impressionanti, ma dietro ogni numero c’è una vita e una storia, un volto e un nome, spesso sconosciuto agli uomini ma custodito nel cuore di Dio.

Commentando il brano del Vangelo di Marco che racconta la tempesta sedata, il Vescovo ha sottolineato l’importanza di essere insieme a pregare, per ritrovare le energie e la speranza, per compiere quel passo di bene che ognuno

deve fare, senza rimandare ad altri momenti. Un passo dopo l’altro, il percorso diventa un cammino che ci chiama come persone, come Chiesa e come città ad essere accoglienti e pronti ad ascoltare le storie di tanti migranti che arrivano in Europa.

La veglia di preghiera ha avuto luogo proprio nel giorno in cui è avvenuto lo sgombero del Silos ed il trasferimento dei migranti che vivevano lì.

Davanti alla difficoltà di risolvere problemi enormi in modo semplicistico, il Vescovo ha esortato ad avere il coraggio di fare tutto quanto ci è possibile come Cristiani affidandoci alla grazia

di Dio e ad affrontare uniti le grandi sfide del nostro tempo.

La preoccupazione di coinvolgere tanti nell’accoglienza e nella sensibilità nei confronti dei migranti è stata espressa in più occasioni durante l’omelia.

L’accensione delle candele e la lettura dei nomi delle vittime è stato un momento commovente, che ha toccato il cuore delle persone che hanno affollato la Chiesa.

**Valentina Colautti**



Un momento della veglia. Foto di Luca Tedeschi



# Ogni creatura umana, a qualunque nazionalità appartenga, è caratterizzata dalla dignità di “persona”,

Intervista al cardinale Matteo Zuppi a cura di don Marco Eugenio Brusutti

**1. Se si avverte la lontananza dei cattolici dalla vita politica, osservando in particolare il fenomeno dell’astensionismo durante le elezioni, è anche vero che si assiste ad un’intensa richiesta di rappresentatività e di partecipazione sui canali “social” anche su tematiche di carattere politico. Come vede questo dualismo?**

È vero che l’astensione manifesta, in modo implicito, la richiesta di una politica che risponda alle effettive necessità dei votanti e che appassioni alle grandi tematiche.

I mezzi di comunicazione digitale sono strumenti straordinari, ma il loro utilizzo presenta alcuni pericoli, in quanto alcuni messaggi che vengono trasmessi possono essere a volte illusori, deformati, eccessivamente semplicistici, scarsi di contenuti significativi.

Spesso la “partecipazione digitale” risulta essere, in realtà, una “non partecipazione”, un’attività che intercorre tra soggetti celati dietro all’anonimato, una modalità per sentirsi facenti parte

di un “qualcosa” che, in effetti, non ha consistenza. L’eccessiva semplificazione svia dall’affrontare le tematiche dibattute con i necessari approfondimenti, volti ad entrare compiutamente nelle problematiche che si trattano.

**2. Nel passato la Chiesa ha assunto posizioni diverse nei confronti della politica, fino a giungere al fenomeno del collateralismo con una parte politica specifica. Ora il tempo del collateralismo è terminato. Vuole esprimere il suo pensiero su questo?**

ma difende alcuni temi che ritiene importanti; indica i contenuti, in conformità con il Vangelo e con l’insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa.

A volte la Chiesa viene sollecitata a pronunciarsi su qualche tema, potremmo dire che “viene tirata per la giacchetta”, ma la Chiesa non è “tirabile” verso una forza politica specifica, anche se talvolta le viene colpevolmente attribuito qualche schieramento “polarizzato”.

La Chiesa non dà indicazioni di voto per un partito piuttosto che per un altro,

Che ci sia una grande lontananza nella vita politica è evidente. La crisi dei partiti, e il fenomeno dell’astensione dal voto sono fenomeni che destano preoccupazione, perché la democrazia si attua proprio mediante la partecipazione.



Foto di Chiara Fabro



**3. Lei ha dichiarato, in occasione della presentazione del libro “Chiesa e democrazia” di Mons. Toso che “la democrazia è un’attitudine dello Spirito”. Vuole approfondire questo concetto?**

Vivere secondo il criterio democratico comporta il “pensarsi insieme”, armonizzando le inevitabili diversità, proprio come agisce lo Spirito, che armonizza culture e sensibilità differenti, abbattendo il muro di separazione che è l’inimicizia. I doni dello Spirito Santo consentono di perseguire questo obiettivo.

Monsignor Toso è uno degli intellettuali che ha maggiormente contribuito, in questi anni, alla riflessione sul tema del rapporto tra Chiesa e democrazia e

sul contributo dei cattolici alla democrazia.

**4. Il cardinale Marchetto ha usato l’espressione “pastorale in movimento” in relazione al fenomeno migratorio. Ciò ci stimola a chiederle come conciliare i concetti di pace e di democrazia con quello di identità nazionale, in quanto il numero sempre crescente di persone straniere in Italia può farci temere questa “identità”.**

Innanzitutto desidero precisare che ogni essere umano, a qualunque nazionalità appartenga, è caratterizzato dalla dignità di “persona umana”, e ogni persona va salvata. Questo è un principio che dovrebbe essere sancito soprattutto

nel continente europeo, in virtù delle sue radici cristiane. Sarebbe davvero deplorabile che l’Europa tradisse i principi ideali della sua tradizione culturale cristiana.

Per quanto riguarda l’Italia, si osserva un accentuato “campanilismo”, per cui taluni sentono con più forza il richiamo alla propria “identità locale”, piuttosto che a quella “nazionale”, a cui ci si riferisce soprattutto in contrapposizione alle persone straniere, il cui arrivo in Italia non deve spaventare. C’è un’identità nazionale che non deve temere le persone con altre identità nazionali. La sfida è quella di imparare a vivere insieme. Anzi, la presenza di persone di altre culture può costituire per gli italiani uno stimolo ad approfondire la cultura della propria identità, sia nazionale, sia cristiana.

In riferimento al Cristianesimo e alle sue tradizioni, personalmente non ho mai ritenuto che in nome di un malinteso significato del termine “accoglienza” si debba rinunciare, per fare un esempio, a festeggiare il Natale. Anzi, il Natale va vissuto, facendo capire anche alle persone di altre fedi e culture che quel Bambino accoglie anche te, è venuto anche per te.

L’enciclica “Fratelli Tutti”, che ci richiama alla grande dignità umana, sia il nostro testo di riferimento.

**don Marco Eugenio Brusutti**



Foto di Chiara Fabro



PREPARARSI ALLA POLITICA:  
partecipare, discutere, decidere

AL  
CUORE  
DELLA  
DEMOCRAZIA  
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



## Il mio impegno

### Testimonianza di un delegato di lingua slovena

Più che descrivere la mia preparazione alla Settimana sociale “in quanto delegato”, desidero elencare alcune iniziative che abbiamo messo in atto per far sì che anche i cattolici di lingua slovena della nostra diocesi partecipassero attivamente a tale evento.

In data 5 marzo c'è stato, presso il Marijin dom di via Risorta, 3, un incontro, promosso dal Centro culturale sloveno, dalla Conferenza di San Vincenzo slovena e dalla Congregazione mariana di via Risorta, incontro rivolto in modo specifico agli animatori spirituali e culturali delle aggregazioni laicali di lingua slovena.

Durante questo incontro è stata presentata la Settimana sociale ed è stata messa in pratica la metodologia di lavoro, proposta per i gruppi che inten-

devano contribuire alle riflessioni preparatorie, concernenti il tema della “partecipazione” (benefici, difficoltà, prospettive ecc.)

Successivamente, in data 15 aprile, presso la sede dell'Associazione degli intellettuali sloveni di via Donizetti 3, c'è stato un incontro, aperto al pubblico, durante il quale è stato messo a fuoco il tema della “**partecipazione**”, relativamente al campo dell'**istruzione** (organi collegiali ecc.), della **vita politica** (partecipazione al voto, crisi dei partiti ecc.) e della **vita ecclesiale** (consigli parrocchiali, diocesani ecc.). Ha partecipato all'incontro un rappresentante dell'Accademia sociale di Lubiana (Slovenia).

Il 26 maggio è stato ospite del Finžgarjev dom di Opicina Martin Golob, sacerdote, noto per la sua

straordinaria capacità di trasmettere messaggi di alto contenuto spirituale e culturale, attraverso i social media. Anche Golob, nel corso del suo intervento, si è soffermato soprattutto sull'importanza della **partecipazione**, anche nell'attività religiosa e pastorale.

Infine, non posso non accennare a quello che in questo periodo per me è stata la fatica più grande, e cioè la collaborazione con il Centro culturale sloveno – Slovenska prosveta, associazione culturale di ispirazione cristiana, per l'allestimento di uno stand delle «buone pratiche».

La buona pratica che abbiamo deciso di presentare è quella delle giornate di studio Draga che si tengono ogni anno, dal 1966 ad oggi, ad Opicina, presso Trieste, e precisamente il contributo che tali giornate hanno dato intorno al

1989, anno della caduta del Muro di Berlino, alla **democratizzazione** della Repubblica di Slovenia. Una storia poco nota, all'infuori del mondo sloveno (forse anche per colpa di noi stessi sloveni), ma che secondo noi merita di essere conosciuta.

Oltre a quello del Centro culturale sloveno – Slovenska prosveta - sarà presente presso il «Villaggio delle buone pratiche» anche lo stand di un'altra associazione slovena, precisamente quella della Confederazione delle organizzazioni slovene, una delle due organizzazioni apicali della minoranza slovena in Italia.

**Tomaz Simčič**

## Verso la Settimana Sociale: anche i giovani ci sono, ma non dove pensate

### Testimonianza di una giovane delegata.

*“Riflettere sulla partecipazione per un giovane oggi è scomodo.”*

Inizia così una delle prime frasi che fra Vito ci ha donato alla preziosa veglia di domenica scorsa. Se, invece, si fa parte della generazione boomer e precedenti, è un'altra storia.

Ce l'hanno quasi tutti qualche ricordo di attivismo per esperienza diretta o indiretta. Oggi, infatti, siamo nell’*“epoca del disincanto”*, per utilizzare delle parole del Vescovo Enrico Trevisi in cui rischiamo di farci contagiare dal *“virus dell'individualismo”*.

Il confronto tra questi due mondi crea uno spazio desertico. E allora proviamo ad entrare in questo deserto riflettendo su come un giovane potrebbe essersi approcciato a questa 50° Settimana Sociale incentrata sulla partecipazione riflettendo sui temi più a cuore per i giovani con una mentalità da giovane.

La questione generazionale può essere utile per vedere due opposti coinvolgimenti nella società. Prima si andava tra le strade; oggi l'attenzione è rivolta a dentro di noi. Questo abisso aumenta

se si pensa che la partecipazione debba esser fatta di incontri iper partecipati, quando però non c'è più quel contesto tipico di fine 900, e soprattutto ci sono persone strutturate diversamente.

Il contrasto generazionale, anche se troppo spesso menzionato, nasconde un bisogno di confronto volto all'auto-determinazione: che sia boomer/gen X o millennial/gen Z tendiamo a identificarci in quanto *“non sono di quella generazione lì”* perché penso e agisco diversamente. Di conseguenza anche la partecipazione ha un'apparenza e un gusto diverso. E abbiamo bisogno di entrambe le prospettive.

È Franco Vaccari che ci ha fatti entrare nel concetto di conflitto facendoci notare il riflesso tra gli spazi di guerra ovunque presenti ora nel mondo con i conflitti all'interno delle relazioni interpersonali. Praticare la pace, ci illumina sempre Vaccari, significa prendersi cura del reticolo di relazioni umane che si creano intorno a noi. E oggi siamo continuamente in relazione con qualcuno tramite gli smartphone.

Mettersi in gioco nelle proprie relazioni ogni giorno, cercando di al cuore della pace con chi abbiamo di fronte, non è forse una forte testimonianza che a gran voce dice *“io ci sono!”* con nuove modalità?

Il Professor Giovanni Grandi parla di *“cultura dell'autenticità”* appianando le preoccupazioni di chi si trova in difficoltà davanti ad assemblee più scarse e poco partecipate: **ora esserci in certe dimensioni ecclesiali significa sceglierlo veramente, ma, soprattutto, anche la fede che c'è è più autentica.**

Menzioniamo infine un altro importante passo che ci ha portato a questa Settimana con Suor Alessandra Smerilli che ci ha parlato dell'economia della ciambella: modello economico in cui si considerano imprescindibili la cura del creato e la cura delle persone.

La causa ambientale è una questione sulla quale ogni giovane non prescinde dall'interrogarsi oggi. Quindi, come si è potuto preparare un giovane ad un appuntamento intitolato *“al cuore della democrazia”*?

Interrogandosi dentro, non per forza esteriorizzandolo. Non siamo andati in mezzo alle strade, non abbiamo riempito ogni posto possibile, ma stiamo portando con noi una nuova prospettiva. Le altre generazioni vogliono fare questo salto insieme a noi?

Guardiamo con occhi nuovi alla partecipazione e facendo un salto verso la generazione che non è nostra e che non capiamo, perché abbiamo bisogno di questo salto per comprenderci. È questo ciò che rende il dialogo inter generazionale un'interessante opportunità. Ed è anche questo che avremo occasione di esplorare tra le tante persone che potremo incontrare a Trieste in questi giorni.

Invito ad uscire dalla mentalità classica sulla partecipazione e provare a vederla come forse un giovane la vede oggi: un desiderio che porta con sé domande interiori in cui si può scegliere a cosa e come partecipare e con quali profonde motivazioni.

La Settimana Sociale 2024 ci dà anche questa possibilità.

**Sofia Pesce**



**PREPARARSI ALLA POLITICA:  
partecipare, discutere, decidere**

**AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA**  
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



## Una nuova voce nel dizionario della Dottrina sociale

Il dizionario della Dottrina Sociale – con il fascicolo numero 2 del 2024 – si arricchisce di una nuova voce: **“Democrazia, popolo, partecipazione. La Settimana Sociale di Trieste nel solco di Fratelli tutti”**.

L’articolo, visitabile sul sito [www.dizionariodottrinasociale.it](http://www.dizionariodottrinasociale.it), è a firma di Sebastiano Nerozzi, segretario del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici in Italia.

«La cura della democrazia – ricorda Nerozzi – è una grande urgenza del nostro tempo. Viviamo un’epoca di arretramento della democrazia. Ciò è evidente nei crescenti tassi di astensione registrati in Italia in occasione delle ultime tornate elettorali, particolarmente elevati nelle fasce sociali e nei territori più fragili, fra i giovani e fra le donne; ma anche in un certo “scetticismo” che si registra nei confronti delle istituzioni e delle procedure democratiche».

Difficile inoltre – anche in virtù dei linguaggi e stili di comunicazione – il riconoscimento reciproco per un dibattito pubblico che appare «sempre più diviso in opposte tifoserie, animato da personalismi, all’inseguimento di un consenso immediato».

Se la democrazia arretra – non solo in Italia ma anche negli Usa e in Europa – aumentano gli «*attacchi frontali che i regimi autocratici e le cosiddette «democrazie illiberali» sferrano contro il concetto stesso di democrazia*».

Nel suo articolo Nerozzi ripercorre l’ampia riflessione da parte del magistero sulla democrazia e nota: «*La democrazia è, dunque, per tutelare i diritti fondamentali e la libertà personale, senza negare ed anzi affermando i doveri di solidarietà sociale che rendono i cittadini parte viva di una comunità e di un popolo*».

Ma la democrazia esige anche «*un’equa distribuzione dei beni, adeguate condizioni di vita, accesso al lavoro e ai beni essenziali, da realizzarsi con un uso responsabile delle risorse in vista del bene comune*».

Se la Settimana Sociale di Taranto «è stata una grande occasione per riflettere, approfondire e mettere in pratica alcune indicazioni della *Laudato si’* (2015), quella di Trieste trae ispirazione da *Fratelli tutti*», che ricorda a più riprese come non ci sia democrazia senza partecipazione autentica. «*Per curare la democrazia – sintetizza Nerozzi – occorre, dunque, passare da una visione formale della democrazia,*

*intesa come sistema di regole, procedure e tutele, ad una sostanziale e popolare, attenta ai bisogni e alle attese dei più deboli, tesa a realizzare il bene comune e a favorire la partecipazione di tutti i lavoratori*». Una democrazia, insomma, «*ad alta intensità, capace di appassionare i cittadini e intrecciarsi con la loro quotidianità; una democrazia coinvolgente, inclusiva, non elitaria; una democrazia autenticamente popolare, capace cioè di veicolare le istanze e i bisogni del popolo e comporre per costruire un progetto di bene comune*».

Decisivo poi il recupero della dimensione di popolo da parte di Papa Francesco: «*La Fratelli tutti – indica Nerozzi – spiega con parole illuminanti non solo cosa sia un popolo, ma anche come questo si formi, si mantenga unito ed evolva nel tempo*».

Non una massa indistinta di individui, ma di persone in relazione, che cresce «*nei quartieri, nei sobborghi, nei luoghi della nostra quotidianità, grazie alla convivenza di persone di età, culture, estrazioni sociali, lingue diverse, che tuttavia condividono un’esperienza di vita, fatta di problemi, preoccupazioni, risorse, bellezze o dolori comuni*». Un popolo che cresce e matura «*nella misura in cui è animato da una*

tensione e da un desiderio di bene»,



Sebastiano Nerozzi.  
Foto dal sito settimanesociali.it

nella ricerca del bene comune. La 50ª Settimana Sociale, «*luogo di incontro, laboratorio e acceleratore di partecipazione*», vuole «*avere il gusto e gli ingredienti di una esperienza di popolo, aperta a tutti*», e al contempo «*far emergere nuovi orizzonti e modalità più efficaci di presenza, di prossimità e di costruzione del bene comune*».

[Dalle news del sito settimanesociali.it]

**La Redazione**

## Dizionario di dottrina sociale della Chiesa

Dal sito [www.dizionariodottrinasociale.it](http://www.dizionariodottrinasociale.it)

### Dizionario di dottrina sociale della Chiesa

LE COSE NUOVE DEL XXI SECOLO

### Rivista

Il Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Le cose nuove del XXI secolo è la Rivista trimestrale ad accesso libero del Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa, sostenuta dall’Università Cattolica del Sacro Cuore e dall’Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori.





## Il volontariato quale strumento di buone pratiche in sanità

La Cinquantesima Settimana Sociale dei Cattolici a Trieste è entrata nel vivo ed uno dei temi rilevanti dei Dialoghi delle Buone Pratiche nelle Piazze della Democrazia riguarda quello della Salute.

*“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo ed interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti”* (art. 32 della Costituzione Italiana).

Un’esperienza molto importante nel campo del volontariato socio-sanitario è quella promossa dal dott. Stefano Bardari, medico cardiologo sostenitore della “medicina umanitaria”, che nel 2005 ha fondato la prima associazione, che poi sarebbe diventata Donk Humanitarian Medicine ODV, con l’obiettivo di garantire ai più fragili il Diritto alla salute, offrendo assistenza gratuita a chi, per diversi motivi, ha difficoltà di accesso alle cure del sistema sanitario.

**DONK**  
HUMANITARIAN MEDICINE

Sono una settantina i medici e gli infermieri che attualmente, ogni giorno, prestano attività volontaria gratuita per l’associazione e forniscono assistenza

a tutte le persone (sia italiani che stranieri, indigenti, senza fissa dimora e migranti) cui non è garantito l’accesso alle cure mediche di base.

Tutte le attività – spiega il Presidente Bardari - si pongono sempre a supporto di quelle del sistema sanitario nazionale.

I volontari, medici e infermieri, visitano ogni settimana presso 10 ambulatori (tra fissi e mobili) attivi nelle province di Trieste e Gorizia in particolare, chi non possiede la tessera sanitaria e, in questo modo, prevengono accessi impropri al Pronto Soccorso, contribuendo ad alleviare sensibilmente il peso per la salute pubblica e la pressione sui servizi territoriali d’emergenza.

Viene fornito anche un servizio di consulto telefonico, sette giorni su sette.

A queste attività – sottolinea Bardari – abbiamo aggiunto nel 2023 anche l’utilizzo di “Donky”, un ambulatorio mobile che ci ha permesso di andare noi, da chi è in condizioni più disagiate, sempre nell’ottica di offrire assistenza sanitaria con dignità alle persone che ne hanno bisogno.

Il furgone al suo interno è dotato di tutto ciò che serve per svolgere due visite in contemporanea nel rispetto della privacy (gli spazi sono separati) e fornire servizi di medicina generale insieme ad alcuni esami specialistici, come ecografia ed elettrocardiografia.

Attualmente i siti in cui viene offerto il servizio di primo soccorso sanitario in strada sono:

1) la Mensa per i poveri dei Frati Minori Cappuccini di Montuzza di Trieste (ogni seconda domenica del mese vengono offerte visite di medicina generale e specialistiche, distribuzione di farmaci e orientamento al Servizio sanitario nazionale agli indigenti ed ai migranti che usufruiscono della mensa). L’attività viene svolta in collaborazione con il Convento dei Frati Minori Cappuccini;

2) La Parrocchia di San Valeriano a Gradisca d’Isonzo (GO) dove, ogni mercoledì, vengono garantite anche visite di medicina generale e specialistiche, con distribuzione farmaci, ai migranti della Rotta balcanica che attualmente non sono accolti presso le strutture del territorio e trovano rifugio presso il dormitorio della parrocchia.

Sono state oltre 20.000 le visite effettuate in Friuli Venezia Giulia dal 2012, di cui oltre 5.000 da luglio 2022 a dicembre 2024, come si evince dal report delle attività, reperibile sul sito [www.donkhum.org](http://www.donkhum.org). In particolare, per il 92% dei casi, si tratta di persone senza tessera sanitaria e per il 95% di sesso maschile. Il 55,6% proviene dal Pakistan, a seguire dall’Afghanistan (16%), dal Bangladesh (9%) e dal Nepal (2,1%). Le principali patologie diagnosticate sono state di tipo dermatologico

(18,5%), internistico (18,3%), osteoarticolare (8%) e respiratorio (7,39%).

Tra le attività del 2024, si segnala l’organizzazione di un servizio di monitoraggio della salute nella zona della stazione / ex Silos, l’entrata a regime di un importante progetto di supporto psicologico dedicato ai Minori stranieri non accompagnati (MSNA), mentre è in fase di definizione la riapertura dell’ambulatorio odontoiatrico.

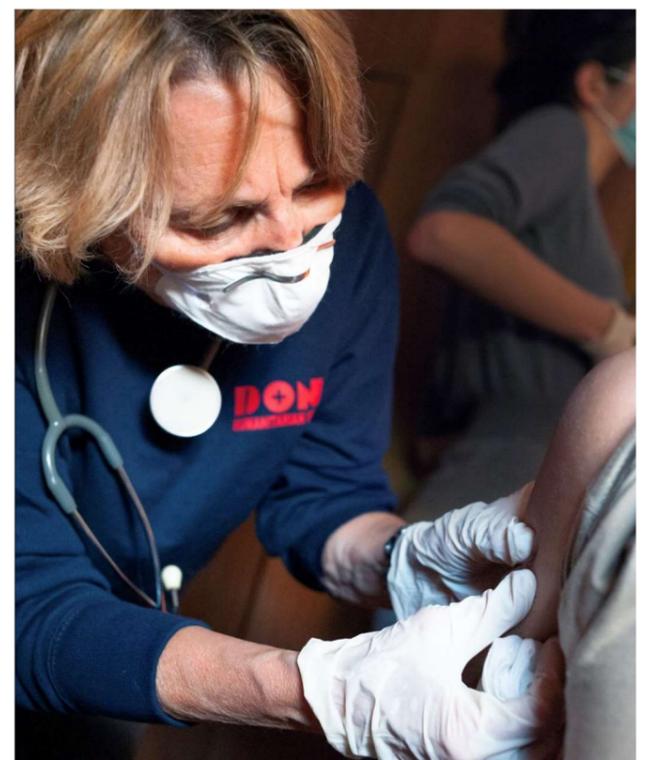
In base all’esperienza maturata in questi anni – prosegue il Presidente Bardari – ritengo fondamentale fare rete, insieme alle istituzioni (Comune di Trieste, ASUGI, Prefettura) e a tutte le associazioni che si occupano a vario titolo di salute, di accoglienza e di fragilità, nell’ottica di fornire un servizio integrato socio-assistenziale che venga incontro alle esigenze della collettività e favorisca la coesione sociale.

La Settimana Sociale dei Cattolici rappresenta un’importante opportunità di confronto e di condivisione delle Buone Pratiche, svolte al fine di favorire una politica incentrata sul “bene comune”.

**Domiziana Avanzini**



Foto fornite da Domiziana Avanzini





# Il piacere di essere *nella e per* la famiglia

Io ricordo che, nel corso della mia fanciullezza, in famiglia si viveva, quasi sempre, uniti e abbracciati dal valore familiare; la famiglia non era solo *un gruppo sociale accomunato da un vincolo [stretto] di parentela o affinità* (come ci descrive la Sociologia), ma era soprattutto uno stare insieme, un sentirsi uniti, stretti e saldi, com'è un nucleo, cioè la parte centrale di un qualcosa e primo elemento di formazione intorno a cui altri elementi si raccolgono e organizzano. Un tempo non tanto lontano, il piacere di essere *nella e per* la famiglia stimolava l'orgoglio di farne parte, attirando all'interno di questo nucleo anche tutte le tradizioni e la cultura familiare che rappresentavano l'ossatura stessa dell'essere "famiglia". Sotto-valori - se così possiamo definirli - rispetto al valore di famiglia, come lo sono: sicurezza, affetto, solidarietà, amicizia, memoria, socialità, si collegano indissolubilmente a quel nucleo, nato dall'amore tra due persone e stabilitosi come propria ragione di vita.

Quando si pensa ad un "legame", solitamente la nostra mente lo associa concretamente ad una condizione che limita la propria libertà d'agire, ovvero come qualsiasi cosa con cui ci si lega o che tiene legato a sé: ed è proprio da questa considerazione che noi dovremmo iniziare a riflettere. Un

legame non è un "cappio al collo" per afferrare e tenere a sé una persona, né tantomeno un "giogo" che costringe qualcuno a chinare la testa sotto lo sforzo e il peso dell'altrui volontà. Il legame, com'è l'esempio dell'unione familiare, è una condizione naturale!

La spiegazione ha anche una matrice logica ed emerge dalla semplice considerazione per cui chi vive nell'amore non può che esserne *legato*, appunto in modo *naturale*. Con questo, io intendo dire che sulla questione non c'è bisogno di ragionarci su più di tanto, perché fintanto che l'amore esiste e regge ordinatamente le fila, ogni cosa ne rimane legata; la famiglia può trovare la propria ragione di vita all'interno di questo ordine naturale, dove l'amore, il rispetto, la fiducia e la fedeltà offrono il significato d'un legame sincero e autentico.

Eppure, il punto essenziale non è tanto il legame, come elemento di unione familiare, sebbene esso abbia l'amore come suo imprescindibile significato profondo, quanto l'*orientamento* che al rapporto tra due o più individui si vuole e riesce a dare. Le relazioni sociali esistenti all'interno d'una famiglia sono improntate sulla capacità - direi proprio abilità tipicamente umana - di saper orientare le risorse affettive lungo una direttrice ideale che riesce a strutturare, organizzare e significare ogni rapporto o relazione che ne

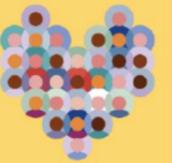
consegue. L'orientamento amorevole d'un padre o una madre nei riguardi dei propri figli, ad esempio, non è l'effetto d'una logica e ponderata decisione, senza la quale non esisterebbe neppure la relazione stessa, quanto invece una naturale propensione all'amore: nessun individuo riesce veramente a comprendere questa magnifica relazionalità. Un *legame orientato* - potremo dire, allora -, quello tra genitori e figli, dove l'utile non è neanche contemplabile, perché assorbito completamente dal significato stesso di amore; «*Non mi importa nulla, solo l'amore cerco e voglio!*», questo sembrano dire gli occhi d'un figlio che ama, d'una mano che stringe quella della madre, d'un animo che si affida all'altro in cerca di protezione. Le relazioni familiari, allora, non sono altro che collegamenti fra unità di singoli individui che, nella diversità dei rapporti, scoprono o ritrovano se stessi, in una continuità di legami che, ogni volta e progressivamente in un crescendo inarrestabile, acquistano valore e significato. Non a caso, lo stesso significato etimologico di "relazione" implica lo stabilire un legame, un rapporto, un collegamento e, a seconda del contesto in cui è usato, il termine acquista sfumature diverse. Ad esempio, una relazione su una qualsiasi attività o fatto indica un documento in cui viene più o meno dettagliatamente

ed oggettivamente riportata la descrizione del fatto o dell'attività stessa, oppure anche una relazione tra due persone, allude ad un legame sentimentale o di amicizia. In effetti, come le relazioni sociali indicano i processi di comunicazione e di condivisione all'interno e tra gruppi sociali, stabilendo contatti e legami più o meno significativi dal punto di vista sociologico, anche in famiglia, la multi-fattorialità dei fenomeni relazionali permette la formazione di strutture di collegamento fra generazioni, tali da reggere l'impalcatura delle tradizioni, usi e costumi di quella stessa famiglia.

Infine, va detto che tutti i legami e relazioni, riuniti sotto quell'unico e stupendo modello sociale che è la famiglia, costituiscono la *comunità*. La comunità, ovvero *tutto ciò che è di per sé comune a tutti*, dal punto di vista etimologico, descrive una collettività di individui che, riconoscendo in un certo qual modo la sovranità del loro elemento centrale (paese, etnia, lingua, tradizioni, storia, tradizioni, ecc.), rimangono saldi insieme per un senso vivo di appartenenza. Tra l'altro, il senso di appartenenza alla comunità rappresenta la condivisione degli stessi comportamenti e interessi, in vista di un bene comune che è finalizzato a valorizzare e proteggere quella stessa consapevolezza comunitaria. Pertanto, il riconoscersi parte integrante di una comunità, il viverne un senso autentico di appartenenza e il trovarsi legati alla storia della propria famiglia, relazionati ad essa come un frutto all'albero, sono realtà imprescindibili all'essere individuo nella società. Del resto, l'educazione stessa che i nostri genitori ci impongono fa di noi ciò che siamo, tanto che noi non potremmo mai discostarci molto dal loro modo di pensare; come a dire che il contesto e la disciplina imposta da fanciulli forgiano l'uomo del futuro. Ed è proprio pensando al futuro, oltre questo contingente, caratterizzato da una paralizzante paura e incertezza sul domani, che io vorrei dare un senso, semplice, ma autentico, alle mie azioni, pensieri e idee. Io sogno un futuro dove la famiglia sia sempre una guida, un'amica, una tenda nella quale riposarmi in tranquillità, orgogliosamente consapevole di farne parte e di sentirmi accolto.



Foto da Avvenire



## Nel segno di San Tommaso Apostolo

Tommaso, uno dei Dodici, non c'è quando appare Gesù risorto.

Si era allontanato dalla comunità. Lui fatica a credere; vorrebbe vedere le sue piaghe. Gesù gliel mostra, venendo di nuovo nella comunità. (Gv 20,24-29). Come a dirgli: *“Se tu vuoi incontrarmi non cercare lontano, resta con gli altri; prega con loro, condividi il pane. È nella tua comunità che ti mostrerò, impressi nel mio corpo, i segni dell'Amore, che vince l'odio e sconfigge la morte. È lì, nella Chiesa, che scoprirai il mio volto, mentre con i fratelli condividi momenti di dubbio e di paura, di gioia e di liberazione”*.

Senza la comunità cristiana è difficile trovare Gesù.

Che grande consolazione poter misurarsi con l'esperienza vissuta dall'apostolo Tommaso! La narrazione evangelica ci fa riconciliare con il nostro bisogno inconfessato di voler cercare conferme. Tutti abbiamo bisogno di poter “toccare” il Signore Gesù.

Non ci scandalizziamo quindi dell'incredulità di Tommaso. Se decidi di credere, allora il Signore ti donerà, con la sorprendente creatività dello Spirito

Santo, anche l'occasione di poterlo incontrare. La nostra fede si esprime nell'amore, perché Lui, il Signore, ci ha amato per primo, affinché potessimo toccare con mano, nella vita di tutti i giorni, le ferite di un'altra persona e scoprirla umana come noi. Così, i segni della debolezza e vulnerabilità umana, diventano un'opportunità per avvicinarci gli uni agli altri nella vicendevole tenerezza e compassione, anche quando tutto ci suggerisce che dovremmo allontanarci dagli altri, pensare a noi stessi, puntare a sopravvivere. Tutti noi siamo stati Tommaso.

A volte coltiviamo il rimpianto per le occasioni perdute, non c'eravamo, quando dovevamo cogliere una novità, capace di far rifiorire la vita. Eppure ogni volta ritorna quel vago presentimento di aver intravisto il Signore, di aver sentito sussurrare una parola di vita eterna, che solo per noi aveva un senso.

Guarire è toccare con amore ciò che prima abbiamo toccato con paura. E allora torniamo ad accarezzarla quella ferita che ci ha salvato, quella storia che ha cambiato il corso dei nostri giorni.

Ogni volta, riconoscere la carne del Crocifisso, è una nuova beatitudine. Quelle piaghe sanguinanti, come feritoie di luce, sono una fonte inesauribile di benedizione e di grazia, per rinascere a vita nuova con Cristo.

È una singolare coincidenza che la festa dell'apostolo Tommaso coincida con l'apertura della 50ma Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, che si svolge a Trieste dal 3 al 7 luglio.

Come a dire che, riconoscendoci partecipi del popolo di Dio, siamo chiamati a sentirci tutti fratelli, in questa comune dignità delle figlie e dei figli di Dio, si radica la possibilità di edificare insieme cieli nuovi e terre nuove.

Bisogna porre attenzione ai segni della presenza di Gesù in mezzo a noi, che si palesa con passo lieve e sguardo mite. Il vescovo Enrico ci ha richiamato a questa vigilanza, con il suo saluto rivolto ai delegati, convenuti mercoledì scorso alla giornata inaugurale al Generali Convention Center di Trieste, quando ha inteso narrare un'esperienza vissuta in prima persona: *“Tanti vi hanno già raccontato qualcosa di Trieste. Io vi racconto un'esperienza. La*

*grande tovaglia realizzata dagli studenti. Viene da dire che lo Spirito soffia davvero dove vuole. Su questi pezzi di stoffa ciascuno ha scritto qualcosa: chi il proprio nome, chi uno slogan che riassume un qualche aspetto di cosa significhi “partecipare”. Ne è saltata fuori una tovaglia di 90 metri e larga 180 centimetri. Poi l'hanno stesa in piazza Unità di Italia.*

*Vi auguro di saper contribuire a rilanciare l'apporto dei cattolici alla costruzione della società civile e della nostra democrazia. A me la metafora della grande tovaglia degli studenti triestini evoca tanti bei pensieri di autentica partecipazione”*.

Come ha rilevato il cardinale Matteo Zuppi, Presidente della CEI, *“non c'è democrazia senza un 'noi'. Amiamo l'Italia e, per questo, ci facciamo artigiani di democrazia, servitori del bene comune”*. Ai rappresentanti delle diocesi e delle aggregazioni ecclesiali, convenuti da ogni parte d'Italia.

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha rivolto l'invito a *“battersi affinché non vi possano essere più analfabeti di democrazia. Questa è una causa primaria e nobile, che ci riguarda tutti. Democrazia è esercizio dal basso, legato alla vita di comunità, perché democrazia è camminare insieme. Vi auguro, mi auguro, che si sia numerosi a ritrovarsi in questo cammino.”*

Per incontrare Gesù nella città dell'uomo e nelle feconde contaminazioni del Vangelo con la cultura contemporanea, è necessario passare dalla logica autoreferenziale dell'“IO”, che ci consegna alla deriva nichilista di una disperata solitudine, alle aperture verso un “NOI”, capace di desiderare insieme nuovi orizzonti di bellezza, per edificare una felicità che è possibile, solo se è condivisa. Così potremo sentirci un solo corpo in Cristo, facendo nostro il coro gioioso dell'assemblea: *“Genti tutte, lodate il Signore, popoli tutti, cantate la sua lode. Perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura per sempre.”* (Salmo 116).

**don Manfredi Poillucci**



*Incredulità di san Tommaso di Caravaggio – Wikipedia – Pubblico dominio*



# Una tovaglia per Trieste – Flash mob dell’11 aprile

Progetto artistico che mette a tema la “partecipazione” a partire dalle suggestioni offerte dall’artista Sival Fila, frate minore francescano che scopre nei materiali più semplici, per lo più vecchi tessuti nascosti magari alla vista per secoli, perché posizionate dietro i quadri o gli arazzi, o usati come fodere di vesti liturgiche, una storia di relazioni ed intrecci su cui interviene con ago e fili, per cucire le lacerazioni esistenti, inserire altri materiali, tingere a volte delicatamente la trama.

In ogni sua opera è espressa la TENSIONE che ricompono le lacerazioni del tessuto logoro, senza però mai nasconderle, così come nella partecipazione attiva alla vita di una comunità si deve cercare di non celare le ferite sociali, le piaghe, le lacerazioni bensì, portandole alla luce, ricucirle, generando così nuove forme, nuove interpretazioni. Per questo ciò che è usato, non è mai un acquisto finalizzato all’utilizzo artistico.

Il materiale, il tessuto ha una sua storia che narra di una propria esistenza e di relazioni e per questo non si tratta di un semplice riciclo, ma di un vero e proprio RISCATTO, che espone quella pezza di tessuto all’emergenza degli sguardi di oggi, manifestando piegature, trasparenze e chiaroscuri, interessanti dal punto di vista del linguaggio artistico ma anche simbolico.

Permettere la presenza di pieghe nel tessuto, morbide e accoglienti come un grembo, capace di custodire la vita. Fa intravedere fra le trame del filato, appositamente sovrapposto ai vuoti delle pieghe, la possibilità di creare occasioni di accoglienza, apertura, inclusione e dialogo.

Riprendere consapevolezza, nel lavorare i fili dei tessuti, del lavoro che insieme TRAMA E ORDITO svolgono, è indispensabile per cogliere nella metafora pratica dell’opera, la complessità

della partecipazione e la sua bellezza per non scadere in un tramare ed ordire che a ben altre relazioni rimandano.

Il progetto voleva far prendere consapevolezza alle studentesse e agli studenti della necessità della partecipazione attiva e responsabile di ciascuno attorno ad un obiettivo condiviso per poter raggiungere uno scopo comune.

L’offerta è stata proposta attraverso un’esperienza interdisciplinare e laboratoriale, costituita da approcci metodologici e stili ermeneutici differenti, per poter attivare nei ragazzi e nelle ragazze la consapevolezza che solo un approccio complesso e strutturato fra i saperi e le competenze proprie del curriculum di studi di ciascuno di loro, può dare spazio ad una partecipazione concreta di tutti, capace di realizzare promozione della vita sociale e civica, per il benessere di ciascuno in un’ottica inclusiva e solidale. Il tutto è avvenuto in una dimensione verticale con i più grandi a sollecitare i più piccoli, nell’ottica della peer education e del tutoring, in una collaborazione fattiva fra i diversi ordini di scuola ma anche tra istituti italiani e sloveni.

Il prodotto finale è stato una tovaglia larga 1,80 metri e lunga 90 realizzata con tessuti raccolti a casa dai partecipanti e da loro stessi cuciti assieme in moduli di una misura prestabilita e poi stesa in Piazza Unità l’11 aprile, in un flash mob, come a dire che si parte dalle case, si attraversano le scuole e si arriva al centro della città.

*“E’ attorno a questa coloratissima tovaglia un migliaio di ragazzi hanno condiviso il pranzo e poi sulla tovaglia hanno apparecchiato altri prodotti per chi a quella mensa non c’era, ma che è povero: la Comunità di S. Egidio è stata incaricata di distribuire il tutto alle famiglie bisognose... e come nella moltiplicazione dei pani nel Vangelo,*

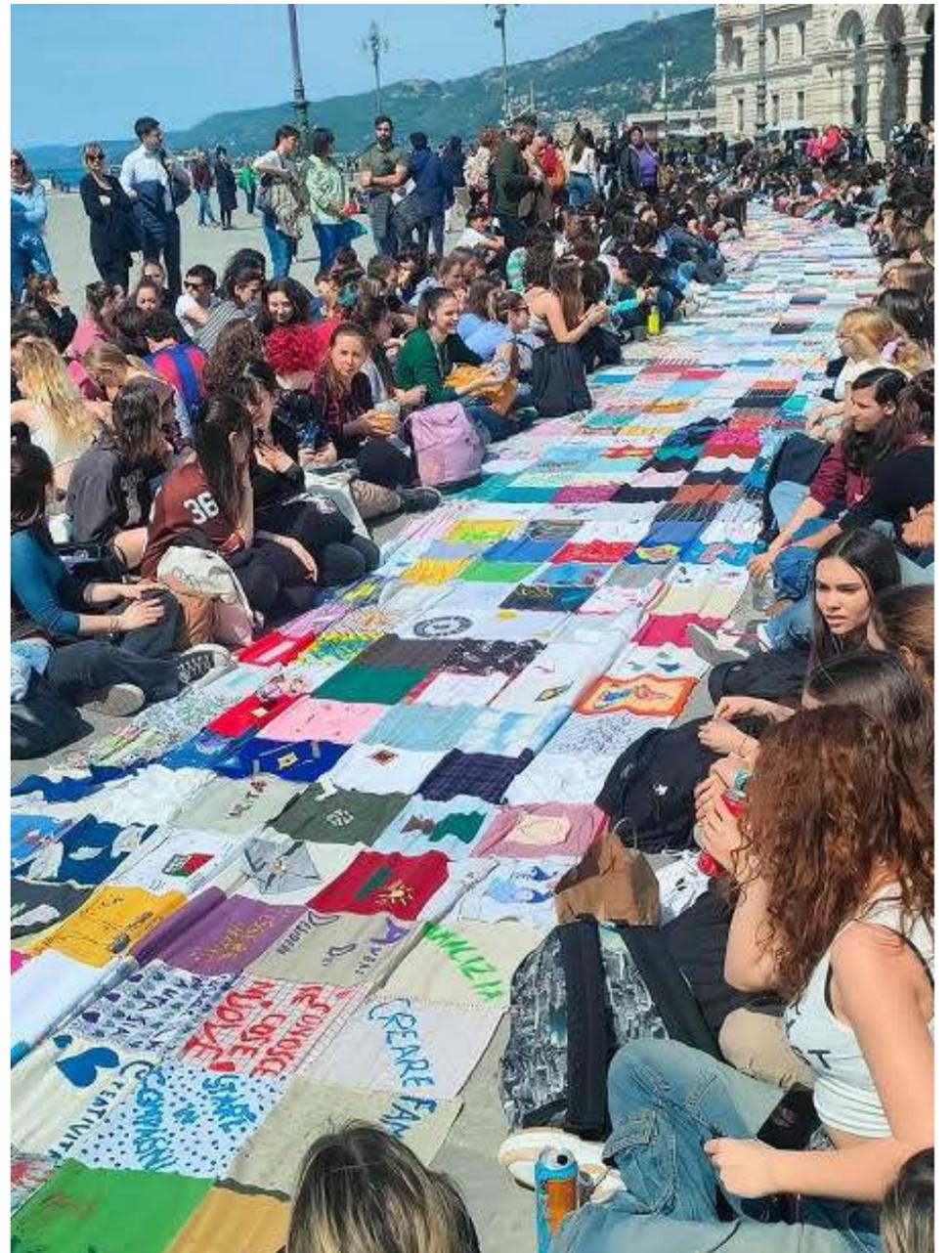


Foto fornita da Annamaria Rondini

*anche qui tantissime sporte sono state riempite.*

*La gioia dei ragazzi era palpabile, un’emozione contagiosa.*

*Questa grande tovaglia mi ha fatto ricordare la tovaglia dell’altare, a cui tutti siamo invitati per essere sfamati dall’Amore di Dio. Tutti. Non perdiamo l’occasione di condividere, di partecipare, di tessere insieme legami che rendono il futuro pieno di speranza. Di fronte al mondo così complicato, da soli ci scoraggiamo: insieme possiamo cogliere che ci sono colori pieni di speranza, che c’è un progetto di fraternità a cui siamo invitati a partecipare e per il quale possiamo gioire.*

*E’ il progetto che Dio ci ha affidato”.* (Mons Enrico Trevisi vescovo di Trieste)

Sulle pezze i bambini della primaria hanno scritto il loro nome, mentre i più grandi frasi e pensieri, frutto del percorso svolto in aula e di riflessione personale.

Durante l’happening tutti sono stati invitati ad utilizzare le piattaforme social per condividere in tempo reale la performance.

**Laboratorio Scienza & Fede  
UCIIM Trieste**



## L'Università Cattolica si presenta come "Buona Pratica" in se stessa

Alla 50esima Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, che si sta svolgendo a Trieste dal 3 al 7 luglio e che è dedicata al tema della partecipazione, l'Università Cattolica del Sacro Cuore è presente con una delegazione di studenti che allestisce alcuni stand nell'ambito dei Villaggi delle Buone Pratiche, con l'obiettivo di presentare l'Università Cattolica come buona pratica in se stessa, attraverso la narrazione delle sue buone pratiche. A tal fine, grazie alla disponibilità di docenti, ricercatori, studenti e personale tecnico-amministrativo, sono state realizzate alcune brevi video-interviste informative su diverse buone pratiche dell'Università. Tale materiale è reso fruibile ai visitatori degli stand mediante alcuni monitor.

Uno degli stand è riservato alla casa editrice "Vita e Pensiero", la quale propone l'esposizione e la vendita di alcuni testi legati agli ambiti verso cui gli studenti sono invogliati dall'università stessa come forma di partecipazione sociale attiva. Un altro spazio è dedicato interamente ai bambini, che sono incoraggiati alla collaborazione e a esprimere la loro creatività, attraverso disegni che mostrino cosa significhi nella loro esperienza partecipare ed essere parte di qualcosa.

**Francesca:** "La Settimana Sociale di quest'anno ha come titolo 'Al cuore della democrazia'. In quanto studentessa di Relazioni Internazionali, gran parte delle mie aspettative per Trieste vertevano attorno al confronto su questioni quali la partecipazione, la cittadinanza attiva, la visione dell'essere parte di una comunità ed un'entità sociale. Qui, ho avuto modo di confrontarmi con persone di varie età, passate dal nostro stand per partecipare a una dinamica o per lasciare un pensiero. Ho incontrato l'Operazione Colomba, che da anni si occupa di giustizia riparativa



Foto di don Marco Eugenio Brusutti

a livello di conflitti internazionali - con 20 anni di presenza in Palestina, ad esempio -, e ho potuto ascoltare le prospettive di due madri preoccupate per la società, il futuro, e l'assetto politico-legislativo del mondo che verrà lasciato nelle mani delle loro figlie. E' stata un'esperienza di apertura e comprensione, di nuove prospettive e altamente in sintonia con ciò che è non solo il mio percorso di studio, ma anche la mia più grande passione: la democrazia."

**Marco:** "La Settimana Sociale offre una serie di incontri, conferenze, attività e dibattiti sull'oggi, sul sentirsi parte di una realtà più ampia. Rappresenta un'esperienza per mettersi in gioco e capire quale sia il nostro ruolo

nella comunità odierna. Parlare con coloro che si fermavano agli stand, tanto quanto vedere l'idea di partecipazione attraverso gli occhi dei bambini, mi ha portato a farmi domande su me stesso e sull'impatto del mio impegno."

**Pietro:** "Partecipare alla Settimana Sociale è, per me, un atto stesso di partecipazione. Mi permette di partecipare attivamente alla vita universitaria, così come al cambiamento della società in cui viviamo e del futuro che costruiremo. E', inoltre, un'opportunità per conoscere nuove persone e nuovi racconti, nuove storie di vita. Infine, essere qui rappresenta un'occasione per testimoniare la mia fede, con la libertà di poter tornare a casa arricchito."

*Francesca Germano, 21 anni, studentessa al secondo anno di International Relations and Global Affairs*

*Pietro Negrini, 23 anni, studente al primo anno di magistrale in Matematica*

*Fra Carmine Giovanni Ferrara, frate minore della provincia salernitano-lucana, assistente pastorale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore*

*Marco Castoro, 22 anni, di Trapani. Studente del primo anno di Laurea Magistrale in Management per l'Impresa.*

*Padre Enzo Viscardi. Missionario della Consolata. Psicologo psicoterapeuta. Coordinatore del Centro Pastorale della sede di Milano dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.*



## Trieste, Settimana Sociale. Famiglia: bellezza e fragilità insieme. Puntare sulle relazioni.

Se la democrazia è al centro dei pensieri dei cattolici in Italia, la famiglia ci entra a pieno titolo. Sì, perché la famiglia è un capitale sociale, costituita attorno a una generatività che si espande, dice Adriano Bordignon, presidente del Forum delle associazioni familiari, sposato, padre di tre figli. Bordignon interviene in una delle piazze organizzate per ieri, giovedì 4 luglio, dalla Settimana sociale dei cattolici in Italia che si tiene a Trieste fino a domenica prossima.

La giornalista Fabiana Martini, già vicesindaco di Trieste e già direttrice del settimanale diocesano "Vita nuova", mamma di tre ragazze, sollecita i relatori attorno a un tema tra i più dimenticati nel nostro Paese. "Legami, relazioni e comunità" è il titolo proposto. "La famiglia deve tornare protagonista - insiste Bordignon -. Invece è stata finora considerata come un dato di fatto. E le famiglie stesse hanno dedicato molto del loro tempo alla sopravvivenza", schiacciate dalle incombenze quotidiane, presi dai mille impegni dei figli e la cura di nonni e genitori. "Se questo tempo viene sottratto alla cura, all'amore, al guardarsi, diventa un problema - prosegue Bordignon -. Ci vuole dignità. Le famiglie sono un bene prezioso per tutte le comunità".

"Bellezza e fragilità convivono nella famiglia - fa presente la neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta Mariolina Ceriotti Migliarese - ma rimane un sistema affettivo sociale che costituisce un asse portante tra due persone che si scelgono. Davanti alla famiglia ci sono due sfide difficili. La prima: saper trovare un equilibrio tra essere se stessi e essere noi. La seconda: trovare un equilibrio tra continuità e cambiamento". La coppia, insiste l'esperta, "deve essere generativa non solo di figli, ma anche di idee, pensieri e competenze".

Renata Longo, docente universitaria, racconta come con suo marito Francesco Pavanello, abbiano deciso di accogliere figli in affidamento, ancor prima di scoprire di non poter generare figli naturali. "Molto importante per noi è stato conoscere e tenere relazioni con le altre famiglie affidatarie". Le fa eco il coniuge: "Ci siamo conosciuti giovani e questo ci ha consentito di crescere assieme".

Sulla paternità, chiarisce la Ceriotti Migliarese, "è lo sviluppo più alto della persona maschio che diventa uomo. E questa trasformazione non si improvvisa. Tra i ruoli affidati al padre vi è quello del riconoscimento che si

gioca sulla stima, mentre la madre pratica la fiducia" con la creatura che genera.

"L'Italia non è un Paese per giovani e famiglie - incalza Bordignon, avendo un occhio per i tanti che lasciano il Belpaese per espatriare -. Ci vuole un ecosistema attorno alla famiglia. Per fare i genitori servono energie e tanto tempo, anche di qualità. Servono i congedi, mentre oggi pare che la famiglia non interessi a nessuno".

Per il tempo da dedicare alle questioni importanti, Pavanello ricorda che nella loro famiglia hanno riservato tanto spazio per le decisioni importanti, in particolare per quelle attinenti al cambio di occupazione o per la scelta del part time. "Anche il compromesso che spesso si adotta in casa - fa presente - va visto come ricerca di soluzione per fare un passo avanti. E ai figli a noi affidati abbiamo sempre dato fiducia".

"Occorre cercare un punto alto di convergenza - insiste la moglie Renata -. E se la soluzione individuata non sarà buona, si ricontrerà". Nessun problema, fa intendere Renata. Ogni giorno si ricomincia e "alcune dinamiche nelle famiglie non vanno date per scontate".

"Tra marito e moglie, occorre fare il tifo uno per l'altro - aggiunge la Ceriotti Migliarese -. Ciò che fa crescere la famiglia è la creatività: di pensiero, di spiritualità, senza fermarsi mai su un'immagine fissa".

Bordignon insiste: "i giovani vanno messi nelle condizioni di dare il meglio di loro stessi. La scelta, quasi scherzosa, a ogni celebrazione di nozze, tra matrimonio e libertà, è diventata mentalità. Abbiamo messo in campo il progetto Fosbury, per dire che, come accadde al saltatore in alto, Dick, che innovò il modo di fare il gesto atletico, ci vuole un cambio di passo, una nuova strada da intraprendere".

Le ricette, infine: "Non rimanere mai soli, confrontarsi anche sui valori", indica Pavanello. "Avere a cuore anche i progetti relazionali, non solo quelli individuali - risponde la Ceriotti Migliarese -. Ai giovani oggi va dato anche un aiuto economico, magari per comprare casa, senza aspettare di lasciare l'eredità". Per Bordignon "ci vogliono politiche strutturali. Serve una rivoluzione. Si deve ripartire dai corpi sociali intermedi".

Francesco Zanotti  
Direttore del Corriere Cesenate



50  
EDIZIONE

cultura di solidarietà fra popoli

PRATICHE DI EGUAGLIANZA:

uguali e diversi

AL  
CUORE  
DELLA  
DEMOCRAZIA  
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024

www.accri.it

Trieste, 27 giugno 2024

## COMUNICATO STAMPA

*L'ACCRI invita la cittadinanza al seminario:***Costruire la Democrazia tra i Popoli con la Cooperazione allo Sviluppo - Seminario Settimana sociale dei cattolici italiani****Sabato 6 luglio, ore 10.30, Museo Revoltella - via Diaz 27, Trieste**

Oggi il mondo ha bisogno di pace, fondata sulla giustizia tra i popoli: una giustizia sociale ed ecologica. L'amore sociale della cooperazione dovrebbe guidare i passi degli "artigiani di pace" e dei politici al servizio della Democrazia e del Bene comune.

Su questa strada la FOCSIV - Federazione degli organismi di volontariato internazionale di ispirazione cristiana, con le sue 98 organizzazioni di volontariato associate in Italia, tra cui l'ACCRI, si è incamminata da tempo e rinnova il suo impegno esponendo nella pubblicazione "Tutti fratelli per l'ecologia integrale – guida per la cooperazione tra i popoli" alcune lezioni apprese per costruire la giustizia e la pace.

Il seminario prevede gli approfondimenti sulla guida da parte di Ivana Borsotto - presidente FOCSIV, sul diritto all'acqua in Bolivia e sull'approccio alla cooperazione dell'ACCRI in Bolivia, sul diritto al cibo e lotta allo spreco dal globale al locale da parte di Marco Aliotta - responsabile Ufficio Progetti della Caritas diocesana di Trieste, con la partecipazione di Matteo Carzedda, del Centro di Ricerca sulle Migrazioni e la Cooperazione allo Sviluppo, Università di Trieste.

Dopo il dibattito è prevista la chiusura dell'arcivescovo Emerito Luigi Bressan.

Intermezzi a cura di Sara Alzetta, con l'accompagnamento musicale di Emanuele Laterza.

Saranno disponibili le copie della guida.

In allegato il programma.

Seminario aperto alla cittadinanza con iscrizione su

[app.settimanesociali.it](http://app.settimanesociali.it)

**PER INFO**

Referente dell'iniziativa Alice Liani

[biblio@accri.it](mailto:biblio@accri.it)

040 307899

349 2913715

Via Rossetti 78, Trieste

**COSTRUIRE  
LA DEMOCRAZIA  
TRA I POPOLI CON  
LA COOPERAZIONE  
ALLO SVILUPPO**

Seminario Settimana  
sociale dei cattolici italiani

**6 luglio, ore 10.30,  
Museo Revoltella,  
via Diaz 27, Trieste**

**Programma**

**10.30** Saluti, **Don Enrico Trevisi**, Vescovo di Trieste

Introduzione e moderazione, **Andrea Stocchiero**, Focsiv

Tutti Fratelli, **Ivana Borsotto**, Focsiv

"Il diritto all'acqua" in Bolivia, **Alice Liani**, ACCRI/Focsiv

"Diritto al cibo e lotta allo spreco dal globale al locale", **Marco Aliotta**, Caritas

Riflessioni e commenti di **Matteo Carzedda**, CRMCS, Centro di Ricerca sulle Migrazioni e la Cooperazione allo Sviluppo, Università di Trieste

Intermezzi con letture di **Sara Alzetta**,  
accompagnamento musicale di **Emanuele Laterza**

**dibattito**

**12.00** Conclusioni Arcivescovo Emerito **Luigi Bressan**



# Il volontariato vincenziano quale strumento di buone pratiche in carcere

La Società di san Vincenzo de Paoli è una realtà presente da oltre un secolo in Italia.

Dal 1887 è presente e attiva a Trieste e dal 2008 è formalmente riconosciuta con proprio statuto come Società di san Vincenzo de Paoli Consiglio Centrale Trieste. Essa fa parte della Federazione Nazionale della San Vincenzo italiana che a sua volta è parte della grande famiglia vincenziana che ha il suo centro a Parigi e che è presente, tramite varie realtà, in 185 Paesi nel mondo.

Dal 2019, entrata in vigore la nuova legge che regola il Terzo Settore, la Federazione Nazionale ha modificato il proprio statuto, così come tutti i consigli centrali ad essa aderenti. Anche a Trieste è avvenuto così e ora siamo riconosciuti come ODV e iscritti al Registro Unico per il Terzo Settore (RUNTS). Attualmente, tra soci e volontari, si contano oltre 130 persone.

Al Consiglio Centrale di Trieste aderiscono, per Statuto, attualmente dieci conferenze. La conferenza è il nucleo portante della società di san Vincenzo, è composta da soci e volontari, maschi e femmine, che eleggono al loro interno ogni tre anni le proprie cariche (presidente, segretario e tesoriere).

La società di san Vincenzo è infatti una associazione laica e democratica. Può costituirsi in una parrocchia ma anche in altri ambienti, come ad esempio quello lavorativo o anche scolastico.

Le dieci conferenze attualmente sono presenti in altrettante dieci parrocchie, sia della città che dell'altipiano. Una conferenza in particolare è legata alla storica presenza della società negli ospedali cittadini.

Da molti anni a Trieste la SVDP è stata presente, con suoi volontari, all'interno della Casa circondariale. Da alcuni anni

– spiega il Presidente Paolo Emilio Biagini, a causa dell'avanzata età dell'ultimo nostro volontario, questa presenza era venuta meno, ma da un anno a questa parte abbiamo ripreso il servizio in questo ambito, grazie alla disponibilità di due nostre socie.

Il volontariato penitenziario è una attività caritativa che da sempre occupa un numero significativo di vincenziani su tutto il territorio nazionale. **Ascolto, assenza di giudizio, sostegno morale e materiale** nel difficile percorso di reinserimento sociale a fine pena dei detenuti sono le principali azioni dei volontari, quando ogni giorno varcano i cancelli degli Istituti di pena.

Per svolgere attività a favore dei ristretti, dentro e fuori le mura delle carceri – sottolinea Biagini - c'è bisogno innanzitutto di *competenza*, di *sensibilità*, di *umanità*, ma anche di un lavoro in rete con le altre Associazioni attive sul territorio e sempre d'intesa con la Direzione del Carcere e il Presidente del Tribunale di Sorveglianza.

Tra le principali azioni richieste ricordiamo: i colloqui individuali con i detenuti; la distribuzione di vestiario e materiale di prima necessità; l'eventuale assistenza per pratiche burocratiche e infine il semplice aiuto materiale, come ad esempio il pagamento di tessere telefoniche ai ristretti, sempre d'intesa con gli uffici competenti e sempre su loro indicazione.

Inoltre il Settore Nazionale Carcere e Devianza della Federazione Nazionale promuove ogni anno percorsi formativi e di aggiornamento per i volontari già attivi sul territorio e per chi desidera prendere coscienza del mondo carcerario ed invita tutti i detenuti degli Istituti penitenziari italiani a partecipare al concorso letterario "Premio Carlo Castelli".



Paolo Emilio Biagini – foto fornita da Dojmiziana Avanzini

Le nostre volontarie lavorano in stretto contatto con il Gruppo carcere della Comunità di san Martino al Campo. Recentemente, oltre al settore maschile della casa circondariale, è stato permesso loro di avere colloqui anche con le persone ristrette del settore femminile.

A livello nazionale è stato siglato un accordo tra il Ministero di Giustizia e la Federazione Nazionale per dar vita a significativi progetti di accompagnamento extracarcerario di alcuni ristretti. Vedremo – prosegue Biagini - se anche a Trieste si riuscirà a realizzare questo progetto.

Assieme ad altre importanti associazioni ed enti, tra cui la Caritas Diocesana, che si occupano a vario titolo di carcere, anche la Società di san Vincenzo di Trieste partecipa alla 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, all'interno dello stand sito in Piazza Ponterosso denominato Cantiere Carcere, il progetto che si prende cura delle persone che stanno vivendo l'esperienza della reclusione.

Con la nostra presenza allo stand – sottolinea Biagini – ci auguriamo di avere

l'opportunità di avvicinare nuovi volontari alla nostra associazione che ha come propria *mission* quella della prossimità con coloro che fanno fatica, sono ai margini, sono gli esclusi dalla società.

Il volontario vincenziano – conclude il Presidente - sa che ogni volta che incrocia la presenza del povero, incrocia in realtà Cristo stesso che lo interpellava.



**Domiziana Avanzini**



## Prepararsi alla politica attiva, una missione urgente

La crisi politica a cui assistiamo in questi decenni ha comportato, con tutta evidenza, la debolezza endemica del nostro sistema istituzionale. Un sistema che oggi è fragile per vari motivi, come mostra l'alto tasso di astenuti delle ultime tornate elettorali. Una delle ragioni è che manca una visione alta degli obiettivi della politica.

Se ci facciamo caso, ogni giorno al telegiornale, sui giornali o nei talk show assistiamo a una cronaca politica che scade sempre più nel gossip, nel conflitto personale, nella polarizzazione delle posizioni. Ci si concentra su aspetti assolutamente secondari, mentre invece manca una visione di società del futuro, che è proprio il compito della politica: discernere e scegliere secondo criteri orientati al bene comune. Mancano

visioni, insomma, che possano contendersi il consenso dei cittadini.

In una parola, manca la politica. E mancano veri leader, come ha detto di recente il Ministro degli Esteri nonché Presidente di Forza Italia Antonio Tajani in una recente intervista a *Famiglia Cristiana*.

Due assenti non da poco.

Se manca la politica, quando si deve formare il consenso intorno a un governo o a una scelta concreta essa viene surrogata da altri protagonisti. Così accade che viene sostituita dal marketing, che il consenso passa per i sondaggi, che il bombardamento social a colpi di slogan creano movimenti di opinione e spostano grandi masse di voti. Così si ribaltano e cose: la politica non educa più al bene comune, come è

nella sua missione precipua, individuando obiettivi alti e perseguendoli raccogliendo il consenso intorno ad essi. È invece il sondaggio che mi dice cosa interessa alla gente e che orienta le mie scelte politiche.

Mancano anche i leaders, dicevamo. Il vero leader politico deve essere capace di educare la gente ad un obiettivo. E può farlo solo quando ha una visione chiara, quando ha una credibilità personale, quando è una persona onesta, quando si fa capire, quando si dà una gradualità negli obiettivi che vuole raggiungere.

Se la politica e la leadership politica vengono meno, si produce una politica di "pancia" che lancia il paese verso mete vaghe o ignote. Niente di più pericoloso.

Per questo la partecipazione alla politica attiva rappresenta un elemento fondamentale per il funzionamento delle democrazie moderne. Ed è proprio questa che è in crisi, soprattutto nei giovani. Se fanno eccezione, ahinoi, i ragazzotti fascisteggianti apparsi nelle recenti inchieste di Fanpage – che, speriamo, rappresentano un sottobosco culturale privo di idee e dimentico della storia – ci danno speranza i giovani di #Connessioni e molti altri che nelle ultime elezioni amministrative a livello locale si sono giocati in prima persona. Speriamo che le Settimane sociali di Trieste ci indichino altre stelle a cui guardare.

**Stefano Stimamiglio**  
Direttore di *Famiglia Cristiana*



Stefano Stimamiglio – foto fornita da Fabiana Martini



SCUOLA:  
educarsi alla partecipazione



## Le sfide dell'educazione: una scuola per la vita

Bisogna promuovere una **comunità educante**, affinché la scuola possa formare alla vita. Questa indicazione è emersa giovedì 4 luglio a Trieste, nel confronto dedicato alla partecipazione scolastica, che si è svolto nella suggestiva cornice del giardino del museo Sartorio di Trieste, nell'ambito della 50ª Settimana sociale dei cattolici in Italia.

Si è partiti dagli esiti drammatici della dispersione scolastica, che rendono sempre attuale il monito di don Lorenzo Milani: *"La scuola ha un solo problema, i ragazzi che perde. Non possiamo chiudere gli occhi di fronte al fatto che le scuole sembrano delle prigioni, più che un luogo di crescita"*. È richiesta la capacità di promuovere un'educazione integrale, centrata sull'alunno. Questo è il grande orizzonte da perseguire, riconoscendo la centralità di ogni persona, che ha un valore unico, irripetibile, infinito. Ogni talento è importante, per formare uomini e donne liberi e consapevoli. Avvertiamo un debito di affettuosa riconoscenza verso quegli insegnanti che ci hanno preparato alla vita, memori di quanto osservava Paolo VI: *"L'uomo contemporaneo ascolta più*

*volentieri i testimoni che i maestri. E quando ascolta i maestri è perché riconosce in essi dei testimoni."* È necessario ridare autorevolezza e prestigio ai docenti, nella prospettiva di ricomporre la trama sfilacciata dell'alleanza educativa fra tutti i soggetti in gioco. È ormai al tramonto un sistema nazionale d'istruzione, basato sul nozionismo enciclopedico e sulla trasmissione passiva della conoscenza. È richiesta una flessibilità di percorsi e una personalizzazione del programma formativo. Tra abilità e competenze, siamo chiamati a favorire lo sviluppo delle capacità di ciascun alunno, in considerazione delle sue molteplici intelligenze funzionali, senza trascurare la dimensione spirituale e la predisposizione naturalistica, la sensibilità emotiva e la componente affettiva. Come insegnanti, siamo chiamati a confrontarci con le sfide della contemporaneità e con la complessità di un tempo incerto e confuso, per rianimare una passione educativa che sottragga le nostre scuole alla deriva di un tecnicismo senz'anima e all'affermazione solitaria dell'individuo, priva di ogni senso di appartenenza. Affinché ciascuno possa sentirsi chiamato a partecipare

all'edificazione del bene comune, è necessario assicurare un accompagnamento educativo, in grado di raccogliere, con passione e generosità, l'auspicio di don Bosco: *"L'educazione è cosa di cuore. Che cosa manca adunque? Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati."* Tra i contributi emersi, l'intervento di Alberto Pellai, di cui riporto alcuni significativi passaggi, ha delineato uno scenario corrispondente alla situazione reale, con la quale dobbiamo misurarci nelle istituzioni scolastiche, delineando alcuni traguardi da perseguire insieme.

**don Manfredi Poillucci**

*Dobbiamo essere davvero una comunità educante. La cosa che serve di più a chi sta crescendo è sentire che il mondo adulto ha una mente comune, ha una visione condivisa su quanto serve per crescere davvero. Questa condizione è da vent'anni che non si sta più verificando. Si è favorita tanto la partecipazione della famiglia nella vita scolastica, ma questo obiettivo si è trasformato più in un elemento di conflitto che di cooperazione e collaborazione. La sfida enorme*

*dell'oggi è far diventare la scuola un luogo che allena alla vita, ove "sapere" e "sapere fare" sono importanti quanto "sapere essere".*

*Dal 2013 la salute mentale dei ragazzi è peggiorata, si è deteriorata senza un punto di ritorno. Questo è avvenuto, perché i cellulari si sono trasformati in smartphone, diventando strumenti di dipendenza, che hanno rubato il desiderio di vita. I ragazzi sono più dentro alle community che alle comunità, hanno più follower che amici. Le giovani generazioni sono contraddistinte da deprivazione sociale, frammentazione dell'attenzione e della concentrazione, deprivazione di sonno, che è un fattore decisivo per la salute mentale e l'apprendimento.*

*Quale visione abbiamo della crescita e come ci poniamo rispetto alla sfida del ripensamento generale che chiama in causa un nuovo umanesimo?*

- Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva, intervento alla Piazza della democrazia, dedicata al tema "Scuola: educarsi alla partecipazione", nell'ambito della 50ª Settimana sociale dei cattolici in Italia, Trieste, 4.7.2024



Foto fornita da Manfredi Poillucci



SALUTE:  
curare i diritti di tutti

AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA  
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



# Le persone anziane ospiti dell'Istituto ITIS omaggiano e attendono il Santo Padre

Ho fotografato questo cartello oggi alle ore 13.00.

È esposto davanti all'ingresso dell'Istituto ITIS di Via Pascoli. Ciò mi ha suggerito che Trieste, città degli anziani, rilancia il sogno di Papa Francesco, che desidera recuperare il testimone e il dialogo tra le generazioni.

*"Oggi c'è bisogno di una nuova alleanza tra giovani e anziani, di condividere il tesoro comune della vita, di sognare insieme, di superare i conglitti fra le generazioni, per preparare il futuro di tutti."*

*I giovani, profeti del futuro che non dimenticano la storia da cui provengono; gli anziani, sognatori mai stanchi che trasmettono esperienza ai giovani, senza sbarrare loro la strada.*

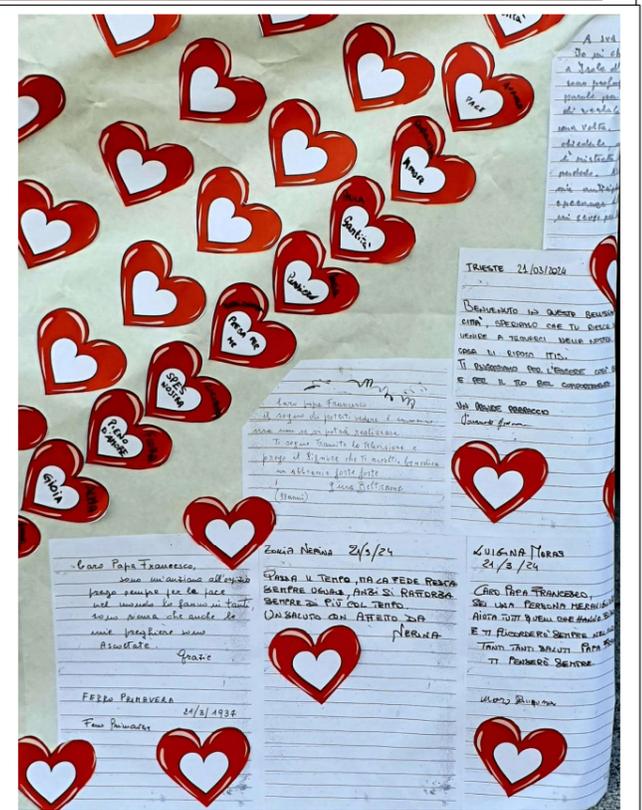
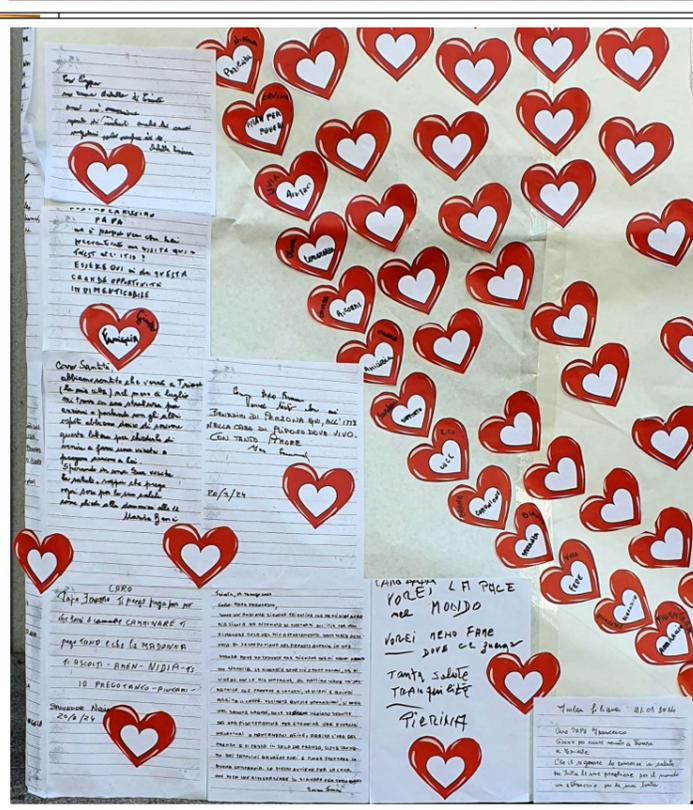
*Giovani e anziani, il tesoro della tradizione e la freschezza dello spirito.*

*Giovani e anziani insieme.*

*Nella società e nella Chiesa".*

Papa Francesco, omelia per la prima Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani, Piazza SAN Pietro, 25 luglio 2021

Olga Lucia Castro





# In dialogo editoria e comunicazione sociale

**Verso una democrazia del dialogo: cultura e comunicazione; UELCI – Unione Editori e Librai Cattolici; Aggiornamenti Sociali – Fondazione Culturale San Fedele; Editrice AVE – Azione Cattolica Italiana.**

Possiamo considerarci editori contemporanei e non solo pubblicatori di libri, secondo la fede. Le librerie cattoliche funzionano se creano un luogo di dialogo, se realizzano incontri dove avvengono scambi di idee secondo i tempi.

La CEI guarda con interesse all'editoria cattolica, ponte tra la Chiesa e il mondo, occasione di relazioni pubbliche non solo con tecnici o persone interessate, ma anche formidabile opportunità per coloro che sono estranei alla loro attività.

Non possiamo essere separatisti, pensando di avere la conoscenza in tasca.

Il nostro è un periodo di passaggio, un'epoca difficile per l'editoria cattolica. Dobbiamo tutti ricordarci che siamo impegnati a nutrire la fede, per chi crede, e la bellezza. Non è formalismo ma è un andare incontro a una novità per molti, che nulla conoscono della fede e anche una straordinaria occasione per fare comunione con persone che mai avremmo pensato potessero sedere alla nostra tavola. Ecco perché è essenziale privilegiare fantasia e creatività, di cui oggi abbiamo tanto bisogno. Questo è quello che è emerso dall'incontro e soprattutto dal dialogo con i partecipanti alla Tavola Rotonda, vi era anche Crispino Di Girolamo, il nuovo Presidente dell'Unione Editori e Librai Cattolici Italiani, ed è questa la

sua prima apparizione in pubblico dopo la nomina.

“Rilegare” è costruire sul sapere, è conoscenza biblica, è diffusione spirituale, è cammino non solo per chi legge, ma anche per chi scrive e per chi pubblica.

Mai come oggi si avverte la necessità di un cammino più ecclesiale per collaborare con realtà impensate e diverse.

Questo è l'insegnamento di oggi che proviene da Trieste, afferma Paolo Friso, Direttore Generale delle Edizioni Frate Indovino: un interessante incontro svoltosi nella bellissima cornice di Palazzo Sartorio, dove molti editori sono venuti ad orientarsi partecipando

ad una fitta rete di eventi, tavole rotonde, che ci fanno crescere.

A noi fanno intuire le sfide del futuro e le scelte dei lettori. Quasi sempre dobbiamo prediligere gli autori di spiritualità, ma con coraggio dobbiamo ricercare nuove voci che sappiano parlare al pubblico in un mondo nuovo della Chiesa di oggi, che sappiano parlare a chi nulla sa del Vangelo e della Chiesa.

Questa la nuova sfida.

**La Redazione**



Foto da Avvenire



## Programma della Visita Pastorale del Santo Padre Francesco a Trieste (Domenica 7 luglio 2024)

ore 6:30 Decollo dall'eliporto del Vaticano

ore 8:00 Atterraggio al Centro Congressi "Generali Convention Center" di Trieste

Il Santo Padre è accolto da:

- Card. Matteo Maria Zuppi, *Arcivescovo di Bologna, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*
- S.E. Mons. Luigi Renna, *Arcivescovo di Catania, Presidente del Comitato Organizzatore delle Settimane Sociali*
- S.E. Mons. Enrico Trevisi, *Vescovo di Trieste*
- L'On. Massimiliano Fedriga, *Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia*
- S.E. il Signor Pietro Signoriello, *Prefetto di Trieste*
- Il Signor Roberto Dipiazza, *Sindaco di Trieste*
- Il Dottor Philippe Donnet, *Amministratore Delegato di "Generali"*

ore 8:30 Centro Congressi: Incontro con i Congressisti

- Saluto del Card. Matteo Maria Zuppi
- Introduzione di S.E. Mons. Luigi Renna

### \* **Discorso del Santo Padre**

ore 9:15 Al termine del discorso, mentre i Congressisti si trasferiscono a Piazza Unità d'Italia, il Santo Padre incontra brevemente alcuni gruppi distinti:

- Rappresentanti Ecumenici
- Mondo accademico
- Migranti e Disabili

ore 10:00 Il Santo Padre parte dal Centro Congressi in auto scoperta

ore 10:30 Piazza Unità d'Italia: Concelebrazione eucaristica

### \* **Omelia del Santo Padre**

### \* **Angelus**

Prima della Benedizione conclusiva:

- Ringraziamento di S.E. Mons. Enrico Trevisi

ore 12:30 Decollo dal Molo Audace di Trieste

ore 14:00 Atterraggio all'eliporto del Vaticano

*Tratto dal Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede, 6 giugno 2024*



## I luoghi in cui si terranno gli eventi

### «Villaggi delle Buone Pratiche» e «Piazze della Democrazia»



1. Piazza dell'Unità
2. Piazza Verdi
3. Piazza della Borsa
4. Chiesa Sant'Antonio
5. Piazza del Ponte Rosso
6. Canal Grande
7. Piazza Hortis
8. Castello di San Giusto
9. Museo Sartorio

### «Laboratori della partecipazione»



- Magazzino 26. Comune di Trieste.
- Magazzino 27-28. Trieste Convention Center (TCC)



**AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA**  
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



**settimanesociali**  
Trieste



**SEGUICI  
IN DIRETTA!**

**Scansiona il QRcode**  
e scarica l'**App**  
per seguire tutti  
gli eventi della  
**50<sup>a</sup> Settimana Sociale!**



**settimanesociali** Per chi vuole partecipare, anche da lontano

[#settimanesociali](#) [#alcuoredellademocrazia](#)



**AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA**  
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



**Dal 3 al 6 luglio  
in Piazza Ponterosso  
lato canale (Tallero)  
gazebo **DIOCESI DI TRIESTE****

**VIENI A TROVARCI!!  
Ti aspettiamo  
al nostro gazebo!**

Diocesi di Trieste  
**LABORATORIO  
SCIENZA & FEDE  
TRIESTE**



*Con gioia  
ti aspettiamo*

**7 luglio 2024**

**Santa Messa  
piazza dell'Unità d'Italia  
ore 10.30**

**AL  
CUORE  
DELLA  
DEMOCRAZIA**

**TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024**

Partecipare tra storia e futuro

